

GIULIANA LEONE

EPICURO E GLI EPICUREI

ESTRATTO

da

PER I QUARANT'ANNI DEL «CORPUS DEI PAPIRI FILOSOFICI».

Atti del convegno e altri studi

(Accademia toscana di scienze e lettere «La Colombaria» ~ Union Académique
Internationale ~ Unione Accademica Nazionale)

PARTE I - ATTI DEL CONVEGNO



Leo S. Olschki Editore
Firenze

ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE E LETTERE
«LA COLOMBARIA»
UNION ACADÉMIQUE INTERNATIONALE
UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE

STUDI E TESTI
PER IL CORPUS DEI PAPIRI
FILOSOFICI GRECI E LATINI

19

PER I QUARANT'ANNI DEL
«CORPUS DEI PAPIRI FILOSOFICI»

ATTI DEL CONVEGNO
E ALTRI STUDI



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMXXIV

STUDI E TESTI
PER IL
CORPUS DEI PAPIRI FILOSOFICI GRECI E LATINI
(STCPF)

Comitato scientifico e redazionale

†FRANCESCO ADORNO
GUIDO BASTIANINI
GÁBOR BETEGH
ANTONIO CARLINI
FERNANDA DECLEVA CAIZZI (*presidente*)
MARIA SERENA FUNGHI
FRANCESCA MALTOMINI
DANIELA MANETTI
†MANFREDO MANFREDI
FRANCO MONTANARI
GLENN MOST
VALERIA PIANO (*segretaria*)
ROSA MARIA PICCIONE
DAVID SEDLEY

I testi accolti in questa collana vengono sottoposti alla lettura preventiva e all'approvazione dei membri del Comitato scientifico e redazionale del «Corpus dei papiri filosofici». Qualora se ne ravveda l'opportunità, ci si affida anche a referees esterni anonimi per specifiche competenze.

ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE E LETTERE
«LA COLOMBARIA»
UNION ACADÉMIQUE INTERNATIONALE
UNIONE ACCADEMICA NAZIONALE

STUDI E TESTI
PER IL CORPUS DEI PAPIRI
FILOSOFICI GRECI E LATINI

19

PER I QUARANT'ANNI DEL
«CORPUS DEI PAPIRI FILOSOFICI»
ATTI DEL CONVEGNO
E ALTRI STUDI



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMXXIV

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

Il volume viene pubblicato con il fondamentale contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, dell'Union Académique Internationale, dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» e del Dipartimento di Lettere e Filosofia (DILEF) dell'Università degli Studi di Firenze, e del progetto PRIN 2022 'INTEGRATION_INTELlectual miGRATION: circulation of philosophical books and ideas around the ancient Mediterranean through the evidence of Graeco-Roman papyri', finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 2, CUP B53D23023140006.



Il patrocinio dell'impresa *Corpus dei Papiri Filosofici Greci e Latini. Testi e lessico* è stato assunto dall'Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria» di Firenze in collaborazione con l'Union Académique Internationale e l'Unione Accademica Nazionale.

ISBN 978 88 222 6971 3

GIULIANA LEONE

EPICURO E GLI EPICUREI

Per chi, come me, si occupa da sempre dei papiri ercolanesi, fonte per la conoscenza del pensiero epicureo indubbiamente privilegiata, ma per molti aspetti legata a un contesto del tutto peculiare come la biblioteca della Villa dei Papiri, investigare la presenza di Epicuro e della sua scuola nei papiri grecoegizi che, a partire dal 1989, sono stati oggetto di pubblicazione e di studio nel *Corpus dei Papiri Filosofici greci e latini* e nella collana ad esso correlata *Studi e Testi*, significa potere estendere non poco la propria prospettiva d'indagine nel tempo e nello spazio. Diventa così possibile verificare – in piena coerenza con quanto, del resto, è ben documentato, oltre che da fonti letterarie di tradizione medievale, da testimonianze epigrafiche e archeologiche in diverse aree geografiche del Mediterraneo, da Atene a Enoanda, dalla Siria alla Gallia¹ – la diffusione e la persistenza dell'Epicureismo in un

¹ Su due iscrizioni da Atene (*IG II² 1099* e *IG II² 1097* + *SEG III 226*; XXVIII 98 e XLIII 24), del II secolo d.C., attestanti nella città la presenza della scuola epicurea in età adrianea, cfr. T. DORANDI, *The School and Texts of Epicurus in the Early Centuries of the Roman Empire*, in *Plotinus and Epicurus. Matter, Perception, Pleasure* (a cura di A. Longo - D.P. Taormina), Cambridge, CUP 2016, 29-48; su queste e su altre testimonianze della vitalità della scuola epicurea ad Atene cfr. F.G. CORSI, *Epistemologia e scienza della natura in Diogene di Enoanda*, Napoli, Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi 'Marcello Gigante' 2022 («CERC Suppl.», 8), 12. Della vastissima bibliografia sull'iscrizione di Diogene di Enoanda mi limito qui a citare le edizioni di M.F. SMITH, *Diogenes of Oinoanda, The Epicurean Inscription*, Napoli, Bibliopolis 1993 («La Scuola di Epicuro, Suppl.», 1); M.F. SMITH, *Supplement to Diogenes of Oinoanda The Epicurean Inscription*, Napoli, Bibliopolis 2003 («La Scuola di Epicuro, Suppl.», 3); J. HAMMERSTAEDT - M.F. SMITH, *The Epicurean Inscription of Diogenes of Oinoanda. Ten Years of New Discoveries and Research*, Bonn, Habelt 2014; nonché il volume miscelaneo *Diogenes of Oinoanda. Diogène d'Énoanda. Epicureanism and Philosophical Debates. Épicurisme et controverses* (J. Hammerstaedt, P.-M. Morel, R. Güremen eds.), Leuven, Leuven Univ. Press 2017, e le *News and Notes* pubblicate periodicamente sin dal 2006 da M.F. SMITH in CERC. Sull'iscrizione dell'epicureo di Apamea, Aurelius Belius Philippus, probabilmente risalente al II-III secolo d.C., cfr. ancora M.F. SMITH, *An Epicurean Priest from Apamea in Syria*, ZPE 112 (1996), 120-130, in cui lo studioso traccia anche un quadro della presenza significativa dell'epicureismo in Siria sin dal II sec. a.C.; cfr. anche CORSI, *Epistemologia*, cit., 13. Infine, sul mosaico con Maestri epicurei proveniente da Autun, del II secolo d.C., cfr. almeno P. CHARDRON-PICAULT, *Métrodoxe, un*

arco cronologico che dal III secolo a.C. giunge fin oltre il IV secolo d.C., e per di più in una regione, l'Egitto, con la quale sappiamo che la scuola di Epicuro ebbe ripetutamente contatti, a partire dal Fondatore fino a diversi suoi esponenti, da Colote a (forse) Filodemo.²

Grazie ai papiri grecoegizi, considerati nei loro indissolubili aspetti contentutistici e formali, è possibile anche individuare, da un lato, i generi letterari, i testi e le tematiche epicuree che nel tempo sembrano aver destato maggiore interesse nella χώρα egiziana, in centri che pure intrattenevano stretti legami culturali con la capitale Alessandria; dall'altro, è possibile intuire di volta in volta la tipologia del pubblico dei lettori, immaginare la destinazione d'uso dei *volumina*, nonché verificare i modi e le forme di trasmissione che nel tempo, seppure non senza banalizzazioni, adattamenti e improprie sovrapposizioni, caratterizzarono la diffusione e la persistenza/resistenza del pensiero epicureo lontano dal Κῆπος di Atene e, più tardi, di fronte all'affermazione progressiva del cristianesimo, che finì per sancirne la quasi totale scomparsa.

philosophe, une mosaïque, Catalogue de l'exposition au Musée Rolin d'Autun, 6 juil. - 30 sept. 1992, Autun 1992; M. BLANCHARD-LEMÉE - A. BLANCHARD, *Épicure dans une anthologie sur mosaïque à Autun*, CRAI 137.4 (1993), 969-984; cfr. anche *infra*.

² Secondo Plu. *Lat. viv.* 1128F [= fr. 106-107 Us. = fr. 83 T e 84 T in *Lettere. Frammenti e Testimonianze. Epicuro*. Introduzione, testo e commento a cura di M. ERBÌ, Pisa-Roma, Serra 2020 («Biblioteca di Studi antichi», 99), 89, 200], Epicuro scriveva agli amici d'Asia e reclutava proseliti in Egitto; ancora Plutarco (*Adv. Col.* 1107E) ci informa che Colote dedicò a Tolomeo II lo scritto Περὶ τοῦ ὅτι κατὰ τὰ τῶν ἄλλων φιλοσόφων δόγματα οὐδὲ ζῆν ἔστιν (sulla biografia di Colote e sui rapporti di quest'ultimo con la corte dei Tolomei, cfr. A. CORTI, *L'«Adversus Colotem» di Plutarco. Storia di una polemica filosofica*, Leuven, Leuven Univ. Press («Plutarchea Hypomnemata»), 63-65); Diogene Laerzio (X 25) annoverava tra gli allievi di Epicuro «i due Tolemei di Alessandria, il bruno e il biondo (ὁ τε μέλας καὶ ὁ λευκός)» (su cui cfr. P.M. FRASER, *Ptolemaic Alexandria*, I-II, Oxford, Clarendon Press 1972, 482). Sulla discussa e controversa presenza di Filodemo ad Alessandria, cfr. D. SIDER, *The Epigrams of Philodemos*, New York-Oxford, OUP 1997, 10, il quale, sulla base di un passo della *Retorica* (II, 145 Sudhaus, fr. 3.8-15) in cui Filodemo accenna ad Alessandria e a Roma come città 'dinastiche' che accolgono alcuni filosofi, ha avanzato l'ipotesi che Filodemo possa aver visitato Alessandria, vedendone la prova nell'*incipit* di un epigramma filodemeeo in P.Oxy. 3724, v. 18, che Filodemo avrebbe scritto durante il suo soggiorno in Alessandria. Ugualmente E. PUGLIA, *Filodemo da Alessandria ad Atene (a proposito di PHerc. 1021 XXXIV 1-8)*, *PapLup* 7 (1998), 133-142, ha creduto di poter dimostrare il soggiorno di Filodemo in Alessandria sulla base di un passo molto problematico dell'*Index Academicorum*, ribadendo questa convinzione in ZPE 130 (2000), 17-28. Dopo le obiezioni mosse da M. GIGANTE, *Dove visse Filodemo?*, ZPE 136 (2001), 25-32, E. PUGLIA, *Perché Filodemo non fu ad Alessandria?*, SEP 1 (2004), 133-138, è ritornato sulla propria tesi, che, nonostante i nuovi dubbi sollevati da D. BLANK, *The Life of Antiochus of Ascalon in Philodemus' History of the Academy and a Tale of Two Letters*, ZPE 162 (2007), 87-93, è stata accolta da K. FLEISCHER, *Dionysios von Alexandria, De natura (περὶ φύσεως). Übersetzung, Kommentar und Würdigung. Mit einer Einleitung zur Geschichte des Epikureismus in Alexandria*, Turnhout, Brepols 2016, 84-94. Sulla base di una rinnovata autopsia della col. XXXIV lo studioso ha ribadito questa posizione nella sua recentissima edizione dell'*Index Academicorum*: cfr. *Philodem, Geschichte der Akademie*, Leiden-Boston, Brill 2023 («Papyri Graecae Herculenses», 1), sp. 26-32.

È vero che i testi in questione sono stati trasmessi da frustuli papi- racei spesso lacunosi e talora di ignota provenienza, e dunque di diffi- cile comprensione e contestualizzazione, ma è indubbio che, pur nella difficoltà di stabilire precisi confronti e analogie, essi contribuiscono, se considerati nel loro complesso e unitamente alle fonti letterarie, epi- grafiche e iconografiche a disposizione, a delineare un quadro sempre meno sfumato del *Nachleben* della filosofia del Giardino.

Un rapido esame di papiri grecoegizi riconducibili alla scuola di Epicuro si deve, nel 2013, ad Anna Angeli,³ a introduzione della sua edizione del P.Oxy. 5077, un papiro di I-II secolo d.C. che conserva frammenti di due lettere di Epicuro, edito per la prima volta nel 2011 da Dirk Obbink e Stephan Schorn.⁴ Di questo testo auspichiamo una prossima pubblicazione nel *Corpus*, così come dei P.Mich. inv. 6586a *recto* e 1587, proveniente, il primo, da Ossirinco, e datato alla metà del III sec. a.C., il secondo, di provenienza ignota, del III d.C., ri- spettivamente con nuovi frammenti di lettere di Epicuro e con estratti dal suo *Simposio*, che Richard Janko ha presentato nel 2022 a Parigi al XXX Congresso Internazionale di Papirologia e che l'anno dopo ha pubblicato, insieme con Tyler Mayo, nel volume 53 delle «Cronache Ercolanesi».⁵

Nel 2016 si sono occupati dei papiri grecoegizi di argomento epicu- reo Gianluca Del Mastro,⁶ allo scopo di seguire «la progressiva scompar- sa dei testi epicurei, sommersi dall'ingeneroso filtro della tradizione»,⁷ e Kilian Fleischer,⁸ in una monografia su Dionisio di Alessandria, nell'in- tento di delineare il *milieu* in cui, nel III secolo d.C., questo autore offrì una risposta in chiave cristiana all'atomismo antico, e in particolare all'epicureismo, che nella capitale egiziana doveva avere avuto e conserva- va ai suoi tempi un ruolo non trascurabile.

³ A. ANGELI, *Lettere di Epicuro dall'Egitto (POxy LXXXVI 5077)*, SEP 10 (2013), 9-31, sp. 9-12.

⁴ D. OBBINK - S. SCHORN, *POxy. 5077, The Oxyrhynchus Papyri*, LXXXVI (D. Colomo - J. Chapa eds.), London, Egypt Exploration Society 2011 («Graeco-Roman Memoirs», 97), 37-50.

⁵ R. JANKO - T. MAYO, *New fragments of Epicurus' Epistulae and Symposium (P.Mich. inv. 6586a and 1587), with notes on P.Berol. 10536r, PSI VII 851-2, and P.Grenf. II 7a*, CErc 53 (2023), 31-69.

⁶ G. DEL MASTRO, *L'ultimo avanzo d'una stirpe (in)felice. Aspetti della fortuna dell'Epicureismo tra età antica e tardoantica*, IFilolClass 16 (2016/2017), 1-22.

⁷ *Ivi*, 1.

⁸ FLEISCHER, *Dionysios von Alexandria*, cit., 105-111. Su questo volume cfr. J. HAMMER- STAEDT, *Il vescovo Dionisio di Alessandria contro l'atomismo epicureo*, in *L'Epicureismo in età imperiale. Tra filosofia, retorica, medicina e teologia. Nuove prospettive e ricerche* (a cura di F.G. Corsi), Roma, Lithos 2022, 106-126.

Non pochi dei papiri epicurei pubblicati nel *Corpus* sono stati accolti da Margherita Erbi⁹ nella sua edizione, con introduzione e commento, delle *Lettere* di Epicuro, apparsa nel 2020; inoltre, la stessa studiosa ha sistematicamente ripercorso la testimonianza dei papiri sulla presenza dell'Epicureismo in Egitto in un intervento al XXX Congresso Internazionale di Papirologia, di cui attendiamo la pubblicazione negli Atti.¹⁰ I lavori della studiosa, pertanto, insieme al contributo di Janko sopra citato, sono i soli che hanno potuto prendere in considerazione i papiri pubblicati nel 2017 e nel 2019 nei volumi II.3 e II.1* del *Corpus*, rispettivamente dedicati a *gnomica* e frammenti adespota, grazie ai quali, dopo le cospicue edizioni dei primi anni Novanta, è salito a 21 il numero dei papiri pubblicati nel *Corpus* che conservano testi attribuibili a Epicuro, a Epicurei perlopiù della prima generazione o, più genericamente, ad ambienti epicurei.

Questo mio contributo, che per l'occasione celebrativa da cui è nato è volutamente limitato ai soli papiri pubblicati nel *Corpus*, deve moltissimo ai lavori appena citati, per non parlare delle illuminanti riflessioni che ho trovato nelle pagine di Tiziano Dorandi e di Gabriella Messeri dedicate ad alcuni gnomologi di matrice epicurea, comprese nel volume *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico, II*, apparso nel 2004 a cura di Maria Serena Funghi.¹¹

Pur consapevole del carattere necessariamente riassuntivo e per molti aspetti non esaustivo del mio contributo, ho ritenuto utile, per celebrare i quarant'anni del *Corpus* e offrire anche a un pubblico più giovane e variegato i principali risultati del lavoro fatto fin qui per i papiri epicurei, riproporre un quadro d'insieme aggiornato delle edizioni e dei principali studi condotti sui testi, presentandoli in un ordine cronologico sia pure approssimativo laddove, nel *Corpus*, essi sono stati invece raggruppati, ove possibile, per autori o per generi. L'obiettivo che mi sono proposta è stato quello di mostrare non solo la continuità nel tempo dell'interesse per l'Epicureismo in Egitto, ma anche quello di seguire i cambiamenti nel tempo di quell'interesse, via via sempre più orientato verso la sfera etica e verso un sapere rifunzionalizzato in nuovi contesti. Cercherò soprattutto di dimostrare, talora attraverso l'esame più approfondito di qualcuno dei testi e avanzando qualche osservazione o proposta personale, quanto

⁹ *Lettere. Frammenti e Testimonianze*, cit.

¹⁰ Ringrazio molto l'amica Margherita Erbi per avermi permesso di leggere in anteprima il suo testo.

¹¹ T. DORANDI, *Aspetti della tradizione 'gnomologica' di Epicuro e degli Epicurei*, e G. MESSERI SAVORELLI, *Osservazioni su alcuni gnomologi papiracei*, in *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico. II* (a cura di M.S. Funghi), Firenze 2004 (Accademia toscana di scienze e lettere 'La Colombaria', «Studi», 225), rispettivamente a 271-288 e 339-368.

la pubblicazione dei papiri epicurei nel *Corpus* abbia dato origine a un vivace dibattito critico tuttora in corso, le cui fila vanno talora seguite attraverso sedi editoriali diverse, ma che non di rado si è sviluppato nelle pagine della serie stessa, grazie alla riproposizione nei volumi più recenti di testi già editi nei primi volumi, riconsiderati alla luce di nuove autopsie dei papiri o di fotografie effettuate secondo le tecnologie più moderne, o anche solo alla luce di studi che hanno mutato le originarie prospettive di indagine, così da risultare arricchiti di non poche originali e significative proposte di lettura, di integrazione e di esegesi.

1. Che in un'epoca non lontana dalla morte del Fondatore della scuola e dei suoi primi allievi, i loro testi, da Atene, avessero già raggiunto la *χώρα* egiziana, probabilmente attraverso la mediazione di Alessandria, è testimoniato dal P.Grenf. II 7a *recto*,¹² datato alla metà del III sec. a.C., acquistato da Grenfell nel 1896 in un lotto di papiri conservati nella British Library e forse proveniente da Ankyropolis, l'attuale El-Hiba. Estratto da un *cartonnage* di mummia, presenta sul *recto*¹³ i resti di due colonne in cui Diels, nel 1916,¹⁴ individuava un trattato etico di Epicuro, a carattere polemico, in difesa dell'ἠδονή. Tiziano Dorandi, che nel 1992 ha riedito la col. II,¹⁵ ha potuto confermare il carattere epicureo del testo – da considerare, a suo avviso, parte di un trattato etico, o forse di una lettera – sulla base del contenuto, del lessico, del trattamento dello iato e, non ultimo, dell'alta cronologia, che inducono a pensare che lo stesso Epicuro, o comunque uno dei *καθηγεμόνες*, possa esserne stato l'autore. Di questo papiro una nuova edizione, basata sull'autopsia e su una fotografia digitale a infrarossi, è ora apparsa a cura di Richard Janko nelle «Cronache Ercolanesi»:¹⁶ lo studioso considera il testo senz'altro parte di una lettera di Epicuro,¹⁷ e, pur con cautela in mancanza di dati sicuri, ipotizza che il giovane a cui sono rivolti gli insegnamenti sul piacere e di cui si delineano i tratti del carattere possa essere identificato con Pitocle.

¹² B.P. GRENFELL - A.S. HUNT, *New classical fragments and other Greek and Latin papyri*, Oxford, Clarendon Press 1897, 15-16.

¹³ Il documento sul *verso* è inedito.

¹⁴ H. DIELS, *Ein epikureisches Fragment über Götterverehrung (Oxyrhynch. Pap. II n. 215)*, SPAW phil.-hist. Kl. 37 (1916), 900-901 = *Kleine Schriften zur Geschichte der antiken Philosophie*, Hildesheim, Olms 1969, 302-303.

¹⁵ *Corpus dei Papiri Filosofici greci e latini, Testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina* (d'ora in poi CPF), Parte I: *Autori Noti*, vol. 1**, Firenze, Olschki 1992 (= CPF I.1**), 164-166.

¹⁶ JANKO - MAYO, cit., 45-46.

¹⁷ Il papiro non è stato incluso da Erbì in *Lettere. Frammenti e Testimonianze*, cit.

2. Alla fine del II-inizio I sec. a.C. risale invece il PSI inv. 3192, un frammento papiraceo di provenienza ignota, vergato solo sul *recto*, di cui sopravvivono tre colonne pressoché integre in altezza, che fu edito per la prima volta da Manfredi¹⁸ nel 1996 come «frammento di fisica» di autore ignoto, ma di cui l'editore riconobbe il colorito epicureo. Il testo del papiro fu discusso da Walter Cavini e Giulio Iovine nell'ambito di un seminario tenuto nel 2013 presso la Scuola Normale Superiore;¹⁹ in quella sede, Tiziano Dorandi fece giustamente notare che la frequenza dello iato farebbe propendere per la paternità di Epicuro, anche se, in tal caso, Graziano Arrighetti – seguito oggi da Margherita Erbi²⁰ – si dichiarava incline ad escludere il Περὶ φύσεως per la relativa semplicità dello stile e per il contesto non ercolanese, e a pensare, piuttosto, a un compendio quale la *Grande Epitome*, o forse a una lettera. Il papiro è stato pubblicato nel 2019 come «Trattato di fisica epicurea» da Giulio Iovine tra gli *adespota* compresi in CPF II.1*,²¹ in una versione molto progredita che si è giovata di illuminanti congetture di David Sedley e delle letture di Maria Serena Funghi. Iovine ha colto convincentemente nel testo la spiegazione dal punto di vista epicureo della causa della permanenza dell'anima negli esseri viventi, nonostante la sottigliezza e la mobilità delle sue parti, individuandola nell'afflusso di aria che dall'ambiente esterno penetra nel corpo e che sembra coincidere con la respirazione.²² L'autore del nostro testo, insomma, assegnerebbe alla respirazione un ruolo fondamentale nel mantenimento dell'anima integra e in sinolo con il corpo, facendo coincidere il dissolvimento dell'anima e la fine della vita con la fine della respirazione stessa.

Questa la col. II, nel testo e nella traduzione di Iovine:

| | |
|-----------|--|
| col. I 26 | τὸ γὰρ |
| col. II 1 | κωλύσον αὐτὰ τὸν σκεδασμὸν λαμβάνειν οὐκ ἔστι, π[ολ]υκένου οὔ[ση]ς τῆς φύσεω[ς] τῆς τοῦ ἀέρος |

¹⁸ M. MANFREDI, *Un inedito frammento di fisica (PSI inv. CNR 81)*, in *Ὁδοὶ διζήσιος. Le vie della ricerca. Studi in onore di Francesco Adorno* (a cura di M.S. Funghi), Firenze, Olschki 1996, 31-40.

¹⁹ *Papiri filosofici adespota (CPF II.1)*, Convegno di studi, 18-19 dicembre 2013, Scuola Normale Superiore, Pisa.

²⁰ M. ERBI, *L'Epicureismo in Egitto: la testimonianza dei papiri*, in *Actes du XXX^e Congrès International de Papyrologie (StudPAP)*, c. di s.

²¹ CPF, Parte II.1*: *Frammenti adespota*, Firenze, Olschki 2019 (= II.1*), 217-227.

²² Cfr. col. III 19-23: ritengo plausibile l'integrazione di Iovine, tra testo e apparato, ἐκ τοῦ [π]εριέχον[τος] διὰ | τὰς ἐν τῷ ἀναπ[νεῖν προσ]δοχὰς τοῦ ἀέρος δ[ύναται] διαμένειν ἢ ψυ[χὴ] ἐν τοῖς | ζῴοις (προσ]δοχὰς è congettura di Manfredi, *dubitanter*).

- 5 καὶ ἀντέρει[σι]ν οὐκ ἐχούσης,
 ὥσπερ ὅταν ἐν στερεμνίῳ
 τινὶ ὑπάρχη. καίτοι
 οὐδ' ἐν στερεμνία φύσει
 δύναται ὑ[π]άρχειν ἢ
 10 τοιαύτη λεπτομέρεια
 καὶ οὕτως εὐμετάθετος
 ἐκ τῶν μορίων, ἀλλὰ
 ταχέως ἐκίπτουσα τὸν
 σκεδασμὸν λαμβάνει
 15 καθάπερ ἐπὶ τῶν
 θερμαιο[μ]ένων σωμάτων
 κατὰ τ[ῆ]ν τ[ῶ]ν τοῦ πυρρὸς
 μερῶ[ν πα]ρέμπτωσιν
 καὶ παράθεσιν τοῖς
 20 μέρ[ε]σ[ιν] αὐτῶν συμβαίνει.
 ψυχό[μ]ενα γοῦν ταχέως
 ὄραται, εἰ μὴ συνεχῶς
 αὐτοῖς ἢ ἐπίρρευσις τῆ[ς]
 θερμασίας ἀπὸ τοῦ πυρρὸς
 25 γίνηται[ι ἢ] ἄλλου τινός
[.....]....πτ[...].των
 τῶν τη[± 8].v

I-II infatti || non vi è nulla che impedisca loro²³ di dissolversi, poiché la natura dell'aria è rarefatta e non può opporre resistenza, come invece (accade) quando essi si trovano in un corpo solido. E tuttavia, neanche nella natura solida può sussistere una simile piccolezza e mobilità delle parti, ma in breve tempo, cadendo, si dissolverebbe,²⁴ proprio come – nei corpi che subiscono riscaldamento per impatto e accostamento delle parti del fuoco – accade alle loro parti. E infatti le si vede raffreddarsi rapidamente, se non perviene loro continuamente un²⁵ flusso di calore dal fuoco o da qualche altro [...]

L'editore ha opportunamente colto nel lessico che ricorre in questa colonna la medesima terminologia che Epicuro adopera nel II libro *Sulla natura* a proposito del movimento degli εἶδωλα attraverso l'aria (r. 2

²³ Ovviamente impossibile riferire αὐτὰ a un precedente ἄτομα, come Iovine suppone due volte (CPF II.1*, 222 e 224), a meno di non sottintendere ἄτομα σώματα; molto più corretto e pertinente pensare a μέρη ψυχῆς (*ivi*, 224), o anche a μόρια ψυχῆς.

²⁴ Non mi sembra opportuno tradurre con il condizionale il verbo greco all'indicativo, che vuole esprimere un dato di fatto e non una possibilità; piuttosto, un valore ipotetico della realtà si può cogliere nel participio.

²⁵ Credo che sia più plausibile leggere ἢ.

σκεδασμὸν λαμβάνειν e r. 14 τὸν σκεδασμὸν λαμβάνει,²⁶ r. 3 π[ολ]υκένου,²⁷ r. 6 ἐν στερεμνίῳ e r. 8 ἐν στερεμνία φύσει,²⁸ r. 10 sg. λεπτομέρεια²⁹), e che ritorna in parte anche nel P.Herc. 1390/908 (fr. 24 Puglia),³⁰ un testo anepigrafo sulla procreazione che, attribuito tradizionalmente e plausibilmente a Epicuro,³¹ è stato invece rivendicato a Demetrio Lacone dagli ultimi editori nel 2020, Giorgianni - Ranocchia - Corti.³² Pur avendo messo nel giusto rilievo l'affinità lessicale e tematica del testo con altri passi di Epicuro, Iovine, avendovi colto anche apparenti incongruenze con il poco che sappiamo della dottrina epicurea della dissoluzione dell'anima, ne ritiene incerta la paternità di Epicuro e non esclude che il testo possa essere attribuito a «un Epicureo che interpretasse diversamente da altri le teorie del maestro», o quanto meno possa essere testimone di una fase del pensiero di Epicuro diversa da quella attestata finora dalle fonti.³³

A sostegno della possibile paternità di Epicuro del PSI 3192 posso aggiungere la presenza del termine ἀντέρεις (r. 5) nell'XI libro *Sulla natura*,³⁴ che in quel contesto interpreto³⁵ come la «resistenza», o meglio

²⁶ Iovine porta a confronto la col. 103, 6-7 τ[οὺς σκεδασμοὺς] λαμ[β]άνειν, 9-10 τὴν | σ[κέδ]ασιν λαμ[β]άνειν; e le coll. V 20-VI 1 τοὺς | σκεδασμοὺς λαμ[β]άνειν, 4-5 τὴν σκέ[δ]ασιν λαμ[β]εῖν, secondo l'edizione *Epicuro. Sulla natura, libro II*, da me curata, Napoli, Bibliopolis 2012 («La Scuola di Epicuro», 18).

²⁷ Cfr. col. 117, 6, 8; col. 118, 5 sg.; col. XXIV 11, 13; col. XXV 17 Leone.

²⁸ Moltissimi sono i passi del II libro *Sulla natura* in cui il termine ricorre ora in funzione attributiva ora in funzione sostantivata, a indicare sia gli oggetti solidi da cui gli εἶδωλα si distaccano sia quelli che possono fraporsi nel loro cammino verso gli organi di senso, causandone la dispersione (σκέδασις, σκεδασμός). Il termine sembrerebbe essere stato impiegato per la prima volta in senso tecnico nell'ambito della dottrina delle immagini proprio da Epicuro: cfr. *Epicuro. Sulla natura, libro II*, cit., 520-523.

²⁹ Col. 118, 1 sg.; col. XXV 12 sg. Leone.

³⁰ Cfr. E. PUGLIA, *Verso una nuova edizione dell'opera adespota sulla procreazione conservata da PHerc. 908/1390*, in *Proceedings of the XIX International Congress of Papyrology* (A.H.S. El Mosallamy ed.), Il Cairo, Ain Shams University Center of Papyrological Studies 1992, 179-188, e ID., *Altri frammenti del papiro ercolanese sulla procreazione*, PapLup 1 (1992), 155-160.

³¹ Prima dei lavori di Puglia, cfr. D. COMPARETTI, *Relazione sui Papiri Ercolanesi letta alla R. Accademia dei Lincei*, in D. COMPARETTI - G. DE PETRA, *La Villa ercolanese dei Pisoni. I suoi monumenti e la sua biblioteca*, Torino, Loescher 1883, rist. Napoli 1972, 78 e n. 10; A. COSATTINI, *Frammento ercolanese sulla generazione*, RFIC 20 (1892), 510-515.

³² F. GIORGIANNI - G. RANOCCHIA (in collaborazione con A. CORTI), *Scrittore epicureo anonimo, Opera incerta. (P. Herc. 1390/908): edizione, introduzione e commentario, tavole*, Galenos 13 (2019), 17-109.

³³ CPF II.1*, 227.

³⁴ [26.42] 9-18 Arr.

³⁵ Cfr. G. LEONE, *The Scientific Lexicon in Epicurus, On Nature XI: Some Observations, in Epicureanism and Scientific Debates. Epicurean Tradition and Ancient Reception* (F. Masi - P.M. Morel - F. Verde eds.), Volume II, *Epistemology and Ethics*, Leuven, Leuven Univ. Press, 11-24.

il «contrappoggio», che le densità (πυκνότητες) in alto e in basso della terra oppongono alle ὑπερείσεις dell'aria sottostante, in un equilibrio di forze che assicura alla terra la μονή: un termine, quindi, ἀντέρεις, di cui ben si capisce come nel PSI 3192 sia negata la pertinenza all'aria, ma che invece, così come nell'XI libro si riferisce alla terra, si può ben riferire al corpo solido in cui l'anima è racchiusa. Se infatti αὐτὰ (r. 1), come credo, si riferisce a μέρη o anche a μόρια dell'anima, il testo sembra dire che nell'aria rarefatta e che non oppone resistenza le parti dell'anima inevitabilmente si disperdono; ma che anche all'interno del corpo, dotato di una natura solida, la sottigliezza e la mobilità delle parti dell'anima, non diversamente da quanto accade agli εἶδωλα,³⁶ sottili ben oltre quanto possa percepirsi con i sensi e perciò insuperabilmente veloci,³⁷ la destinano a una rapida dispersione nell'impatto in uscita (cfr. r. 13 ἐκπίπτουσα) con il corpo solido, se non interviene – come si legge nella col. III del papiro – l'afflusso di aria dall'ambiente esterno nell'atto della respirazione, il quale, con il corpo che oppone resistenza, viene a creare un equilibrio di forze che, così come garantisce la μονή alla terra sospesa nell'aria, garantisce, in questo caso, la permanenza dell'anima nel corpo. Quanto accade alle parti dell'anima viene spiegato nel testo, come di consueto in Epicuro, ricorrendo a un'analogia con i corpi visibili,³⁸ in particolare con le parti dei corpi che si riscaldano nell'impatto o nell'accostamento con il fuoco, ma che vanno incontro al raffreddamento se non perviene loro continuamente l'afflusso di calore dal fuoco stesso o da un'altra fonte.

Del papiro abbiamo ora una nuova edizione, a cura di Giulia Scalas,³⁹ in appendice alla sua recentissima monografia dedicata a *La Théorie épicurienne du vivant. L'âme avec le corps*.⁴⁰

Questo il testo della studiosa della col. II, con la sua traduzione:⁴¹

| | |
|-----------|--|
| col. I 26 | τὸ γὰρ |
| col. II 1 | κωλύσον αὐτὰ τὸν σκεδασμὸν λαμβάνειν οὐκ ἔστι π[ολ]υκ[έ]νου, τῆς φύσε[ως] τῆς τοῦ ἀέρο[ς] |

³⁶ Cfr. *Nat.* II, col. 103, 7-10 Leone.

³⁷ Cfr. *Nat.* II, col. 93 Leone.

³⁸ Cfr. col. II 21-22 ψυχό[μ]ενα γούν ταχέως ὁράται; cfr. anche col. III 3 e 6.

³⁹ A 449 n. 1 la studiosa dichiara di avere utilizzato «une excellente photo», ma di non avere consultato l'originale.

⁴⁰ Paris, Classiques Garnier 2023 («Les Anciens et les Modernes - Études de philosophie», 54).

⁴¹ La traduzione che riporto è quella nell'*Annexe* (SCALAS, cit., 449-454), perché nel testo (*ivi*, 406) se ne fornisce una versione lievemente diversa.

- 5 καὶ ἀντέρει[σι]ν οὐκ ἐχούσης,
ὥσπερ ὅταν καὶ στερεμνίωι
τινὶ ὑπάρχηι. Καίτοι
οὐδ' ἐν στερεμνίαι φύσει
δύναται ὑ[π]άρχειν ἢ
- 10 τοιαύτη λε[π]τομέρεια,
καὶ οὕτως εὐ[με]τ[ά]θετος,
ἐκ τῶν μορίων, ἀλλὰ
ταχέως ἐκπίπτουσα τὸν
σκεδασμὸν λαμβάνει
- 15 καθάπερ ἐπὶ τῶν
θερμαινο[μ]ένων σωμάτων
κατὰ [τὴν τ]ῶν τοῦ πυρὸς
μερῶ[ν πα]ρέμπτωσιν
εἰ[γ]α[ι] κάθεσιν τοῖς
- 20 μέρ[ε]σιν αὐτῶν συμβαίνει·
ψυχό[μ]ενα γοῦν ταχέως
ὄραται εἰὰν μὴ συνεχῶς
αὐτοῖς ἢ ἐπίρρευσις τῆ[ς]
θερμασίας ἀπὸ τοῦ πυρὸς
- 25 γίνηται[ι ἢ] ἄλλου τινὸς
θε[ρ]μο[ῦ] [ἐκπ]ιπτ[όν]των
τῶν τῆ[ν]ν

(En effet, ce qui empêchera que ceux-là subissent la dispersion n'est pas fait de <matière> poreuse, puisque la nature de l'air ne possède pas la résistance qui précisément appartient à un solide. En vérité, dans une nature solide une subtilité des parties comme celle-là, et aussi prompte à changer du fait de ses parties, n'est pas même capable de subsister; mais c'est rapidement qu'elle (= l'âme) s'échappe et subit la dispersion, de la même manière que, pour les corps échauffés, du fait de l'entrée des parties du feu une descente (= de ces parties) s'ensuit pour leurs (= des corps échauffés) parties. On voit, en tout cas, qu'ils se refroidissent rapidement si le flux de l'échauffement provenant du feu ou de quelque autre <corps> chaud n'arrive pas de façon continue, parce que s'échappe ce qui

Se le nuove letture ai rr. 3, 6 e 19,⁴² e soprattutto l'interpunzione a r. 3, che determina un costrutto improponibile nella lingua greca, creano all'editrice stessa qualche difficoltà di traduzione⁴³ e suscitano in me una certa perplessità, trovo degna di essere presa in considerazione l'ipotesi

⁴² Scomparirebbe a r. 19 il termine παράθεσις, che, come nota anche Iovine (CPF II.1*, 223), ricorre anche nel XIV libro *Sulla natura*, col. XXXIV 5 Leone (= [29.27] Arr.).

⁴³ In realtà, infatti, il commento a p. 407 rispecchia il testo stabilito da Iovine.

della Scalas che vede nel testo l'obiettivo dell'autore di riprendere, con significative modifiche, la dottrina atomistica della respirazione di Democrito – riferita e criticata da Aristotele nel *De anima*⁴⁴ e nel *De respiratione*⁴⁵ –, secondo la quale i corpuscoli che si accompagnano all'aria inspirata impediscono (κωλύειν, cfr. col. II 1) all'anima la fuoriuscita dal corpo:⁴⁶ il nostro autore si opporrebbe a questa azione 'impediente' da parte dell'aria rarefatta. La presenza, invece, alla fine della colonna III (r. 27), del termine τροφή, insieme a πνοαί, induce la Scalas a credere che l'autore stia spiegando che la sopravvivenza dell'anima dipende almeno parzialmente dalla sua capacità di autoalimentarsi grazie al flusso di materia che la respirazione induce dall'esterno all'interno del corpo.⁴⁷ Secondo la Scalas, dunque, la teoria della respirazione di Epicuro si fonderebbe su una concezione nutritiva, nel senso che la respirazione verrebbe a essere, di fatto, una nutrizione dell'anima, ben diversa, però, dalla dottrina democritea a cui Aristotele opponeva l'obiezione che la respirazione possa alimentare il calore interno. La questione, naturalmente, meriterebbe un approfondimento che non è possibile fare in questa sede; non posso non notare, però, che l'eventuale 'correzione' delle tesi di Democrito sulla scia delle critiche di Aristotele, che ho messo in particolare rilievo anche nel II libro *Sulla natura*,⁴⁸ sarebbe un ulteriore indizio per poter pensare a Epicuro come autore del testo trasmesso dal papiro fiorentino.

3. La circolazione dei testi di Epicuro in Egitto tra la fine del II e il I sec. a.C. è confermata dal P.Oxy. 215, un testo su tre colonne che è quanto sopravvive di un trattato *Sulla religiosità e il culto popolare*. Dopo l'edizione di Grenfell e Hunt nel 1899,⁴⁹ il testo è stato studiatissimo e l'edizione che Dirk Obbink ha curato nel 1992 per il CPF I.1**⁵⁰ risulta ancora oggi fondamentale per la comprensione della concezione epicurea della religiosità, dell'atteggiamento critico del saggio epicureo di fronte alla concezione popolare della divinità e, ciononostante, della

⁴⁴ *De an.* 404a1 = 67 A 28 DK.

⁴⁵ *De resp.* 471b30-472a27 = 68 A 106 DK.

⁴⁶ I testi di Aristotele sono ripresi anche da Iovine nel suo commento.

⁴⁷ SCALAS, cit., 410.

⁴⁸ Cfr. *Epicuro. Sulla natura, libro II*, cit., Introduzione *passim*. Per quanto riguarda, in particolare, la psicologia, cfr. le conclusioni di SCALAS, cit., 227.

⁴⁹ B.P. GRENFELL - A.S. HUNT, *P.Oxy. II*, London, Egypt Exploration Fund 1899, 30-33.

⁵⁰ CPF I.1**, 167-191. L'edizione era stata preceduta da una *proecdosis* dello stesso Obbink: cfr. D. OBBINK, *P.Oxy. 215 and Epicurean Religious θεωρία*, in *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia*, Napoli, Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi 1984, II, 607-619.

sua adesione alle forme tradizionali del culto. La paternità di Epicuro, sostenuta già dagli *editores principes* ma non da tutti accettata,⁵¹ è stata ribadita e avvalorata da Obbink⁵² sulla base di diverse argomentazioni, non ultima la presenza di interventi e varianti dovute a due diverse mani, che, come confermano anche i papiri ercolanesi di Epicuro, suggerisce l'attenzione che si riserva agli scritti di un maestro.

4. Che già in epoca tolemaica circolassero in Egitto raccolte di γνῶμαι comprendenti sentenze di maestri epicurei della prima generazione è attestato dal PSI II 120 *recto* – sul *verso* è un registro fondiario, coevo, edito da Gabriella Messeri⁵³ –. Si tratta di un lungo spezzone di un rotolo di buona fattura, di II-I sec. a.C., proveniente dagli scavi italiani a Ossirinco, recentemente riconosciuto da Francesca Maltomini come palinsesto.⁵⁴ Nel 2004 il testo sul *recto*, pubblicato per la prima volta da Teresa Lodi nel 1913 come *Frammento di florilegio di sentenze*⁵⁵ ed erroneamente ritenuto di IV sec. d.C.,⁵⁶ è stato oggetto di studio nei suoi aspetti formali e contenutistici da parte di Gabriella Messeri e di Maria Serena Funghi;⁵⁷ nel 2017, la stessa Funghi ne ha curato l'edizione accolta nel *Corpus* tra gli *gnomica*.⁵⁸ Vi si leggono cinque colonne che recano 28 massime anonime di comportamento in forma restrittiva, separate semplicemente da *vacua* non sempre lasciati dallo scrivente in modo coerente. Secondo Messeri,⁵⁹ il testo, che ha tutto l'aspetto di un brogliaccio, fu vergato forse da un insegnante all'interno di una scuola professionale per il tirocinio di aspiranti γραμματεῖς; allo stesso fruitore del testo ha pensato invece Funghi⁶⁰ considerando, da un lato, la scrittura corsiva dal tracciato rapido, leggermente inclinata, non elegante, e, dall'altro, l'adattamento di non poche massime rispetto alla versione

⁵¹ Sullo *status quaestionis* cfr. OBBINK, CPF I.1**, 188-191.

⁵² *Ivi*, 190.

⁵³ G. MESSERI, *P. Pintaudi 20. Registro dell'episkepsis dei terreni*, in *Inediti offerti a Rosario Pintaudi per il suo 65° compleanno (P. Pintaudi)* (a cura di D. Minutoli), Firenze, Gonnelli 2012, 96-107.

⁵⁴ F. MALTOMINI, *Use and reuse of papyrus rolls and scraps: some bibliological matters*, in *Proceedings of the 27th Congress of Papyrology* (T. Derda, A. Lajtar, J. Urbanik eds.), Warszawa, University of Warszawa 2016, 1097-1112.

⁵⁵ T. LODI, PSI II, Firenze, Ariani 1913, 14-17.

⁵⁶ La datazione è stata corretta da P. PRUNETI, *Nuove datazioni di papiri isocratei*, in *Studi sulla tradizione del testo di Isocrate*, Firenze, Olschki 2003 («STCPF», 12), 7-20, sp. 7-10.

⁵⁷ MESSERI SAVORELLI, *Osservazioni*, cit., 341-353; e, all'interno dello stesso volume, M.S. FUNGHI, *Su alcuni testimoni di «Chreiai» di Diogene e «Detti dei sette sapienti»*, 384-401.

⁵⁸ GNOM 51 in CPF II.3: *Gnomica*, Firenze, Olschki 2017, 353-369.

⁵⁹ MESSERI SAVORELLI, *Osservazioni*, cit., 351-352.

⁶⁰ FUNGHI, *Su alcuni testimoni*, cit., 391.

che ci è giunta per tradizione manoscritta medievale. Tra le massime ne compare una sull'inutilità del dolore di fronte alla morte,⁶¹ che è attribuita a un Polieno da Stobeo (IV 56.31 Hense) e, come ha fatto notare Tiziano Dorandi,⁶² anche dallo Ps. Massimo Confessore (p. 961 Ihm): l'identificazione con Polieno di Lampsaco è ormai accettata, e la versione di Stobeo è stata accolta nel 1991 da Adele Tepedino Guerra come fr. 24 nella sua edizione dei frammenti del Lampsaceno.⁶³

5. Con il P.Heid. inv. 1740 *recto*, contenente i resti di un «Trattato etico epicureo» edito da Tiziano Dorandi e Francesco Verde nel 2019 tra gli *adespota* raccolti in CPF II.1*,⁶⁴ siamo già agli inizi del I sec. d.C. Si tratta di due frammenti assai lacunosi, di provenienza sconosciuta, riutilizzati sul *verso* per un testo storico,⁶⁵ che conservano sul *recto* parti di due colonne ciascuno, presentando problemi di collocazione reciproca di non facile soluzione. Furono acquistati nel 1914 da Bilabel, che ne pubblicò il solo fr. b nel 1938,⁶⁶ e pubblicati integralmente da Siegmann nel 1956.⁶⁷ Gli ultimi editori segnalano la presenza, tra le carte inedite dello studioso conservate a Firenze,⁶⁸ di un'edizione di Achille Vogliano, il quale, come già Philippson,⁶⁹ del testo confermò il carattere etico e la coloritura genuinamente epicurea intuiti già da Bilabel e sostenuti oggi anche dagli editori nel *Corpus* con più puntuali argomentazioni, che includono non poche proposte testuali ed esegetiche di David Sedley. In particolare, integrando ἐν τοῖς κατὰ || ψυχὴν πάθει]σιν all'inizio del fr. b (fr. 1 col. I in Dorandi - Verde), Sedley vedrebbe un riferimento, «da un lato, alle affezioni (piacevoli) dell'anima che farebbero raggiungere il massimo piacere, e, dall'altro, alle estreme affezioni (dolorose) del corpo

⁶¹ La sentenza è la [9] in GNOM 51, con commento di Funghi a 364-365.

⁶² DORANDI, *Aspetti della tradizione 'gnomologica'*, cit., 285-287, sp. 286 e n. 63.

⁶³ A. TEPEDINO GUERRA, *Polieno. Frammenti*, Napoli, Bibliopolis 1991 («La Scuola di Epicuro», 11), con commento a 169-170. Tepedino non riferisce degli altri testimoni della sentenza.

⁶⁴ CPF II.1*, 57-69.

⁶⁵ Su Policrate di Samo, attribuito a Eforo (cfr. LDAB 4309): *editor princeps* ne fu F. BILABEL, *Polykrates von Samos und Amasis von Ägypten*, NHJ (1934), 156-158.

⁶⁶ F. BILABEL, *Neue literarische Funde in der Heidelberger Papyrussammlung*, in *Actes du V^e Congrès International de Papyrologie*, Bruxelles, Fondation Égyptologique Reine Élisabeth 1938, 72-84, sp. 80-81.

⁶⁷ E. SIEGMANN, *Der Heidelberger Papyrus Inv. Nr. 1740 Recto*, in *Festschrift für Bruno Snell*, München, Beck 1956, 167-172.

⁶⁸ Cfr. G. INDELLI - F. LONGO AURICCHIO, *Catalogo del materiale ercolanese nel Fondo Vogliano conservato a Firenze*, CERC 42 (2012), 298 n. 35.

⁶⁹ R. PHILIPPSON, *Epikureische Texte zum Papyrus Heidelberg (Inv. 1740)*, EPap 6 (1940), 41-44.

che non sarebbero capaci di scalfire realmente la serenità del *sophos* (?) epicureo»,⁷⁰ capace di valutarne gli eccessi. Dorandi e Verde ritengono plausibile l'attribuzione del testo a Epicuro, anche se, qualora il saggio di cui si tratta⁷¹ si identifichi con Epicuro stesso, non escludono la possibilità di attribuire questo scritto a un altro dei καθηγεμόνες del Giardino. Allo stesso modo, gli editori non escludono, sulla base di quanto si legge nel fr. a (fr. 2 in Dorandi - Verde), col. II 7-8 (καθά[περ] | ἀκηκόατε πολλάκις), che nel testo, piuttosto che un trattato, vada vista un'epistola dottrinale o comunque un compendio rivolto a più destinatari. Ricordo, in ogni caso, la presenza di formule analoghe anche in alcuni libri del Περὶ φύσεως dall'andamento pseudodialogico.⁷²

6. Trattati di Epicuro continuavano a circolare anche nella seconda metà del I sec. d.C., secondo la datazione proposta da Dirk Obbink per il P.GettyMus. acc. 76.AI.57, una lettera privata, di provenienza ignota, con un elenco di libri attribuiti al filosofo, pubblicata dallo studioso, dopo l'*editio princeps* di Keenan del 1977,⁷³ nel 1989 in CPF I.1*, sotto la rubrica «Liste di filosofi ed elenchi di opere», come «Lettera privata con elenco di libri»⁷⁴ e riproposta in CPF I.1** nel 1992 tra le testimonianze relative a Epicuro.⁷⁵ Il papiro, consistente in tre frammenti scritti solo sul *recto*, testimonia, come ha notato Rosa Otranto,⁷⁶ la circolazione di libri filosofici e lo scambio abituale tra dotti, se non anche tra insegnanti nei ginnasi, in ogni caso tra individui che avevano a disposizione collezioni private. Come hanno sottolineato Gabriella Messeri e Enzo Puglia nel 2008,⁷⁷ il fatto che la formula di saluto finale sia probabilmente della mano del mittente, più corsiva e diversa da quella del γραμματεὺς scrivente, sarebbe un indizio dell'alto grado sociale, oltre che della cultura, anche del mittente, nonché del destinatario. Nel testo del papiro, molto studiato soprattutto dopo la pubblicazione nel

⁷⁰ La citazione è tratta da DORANDI - VERDE, CPF II.1*, 59.

⁷¹ Secondo l'integrazione ó | [σοφὸ]ς proposta da Siegmann ai rr. 4-5 della stessa colonna.

⁷² Mi riferisco, in particolare, ai libri XXV e XXVIII, oltre che al libro incerto *Sul tempo* (P.Herc. 1413/1416). Del carattere dialogico dei tre libri, in particolare, si sta occupando nelle sue ricerche (su cui cfr. *infra*) Alessia Lavorante, che del papiro *Sul tempo* sta curando una nuova edizione.

⁷³ J.G. KEENAN, *A Papyrus Letter about Epicurean Philosophy Books*, GMUSJ 5 (1977), 91-94.

⁷⁴ CPF I.1*, 106-109.

⁷⁵ CPF I.1**, 153.

⁷⁶ R. OTRANTO, *Antiche liste di libri su papiro*, Roma, Edizioni di storia e letteratura 2000 («Sussidi eruditi», 49), 20-21.

⁷⁷ G. MESSERI - E. PUGLIA, *Ancora su P.GettyMus. acc. 76.AI.57 (lettera di accompagnamento a un libro di Epicuro)*, SEP 5 (2008), 25-31, sp. 29.

Corpus – ricordo, in particolare, una nota di Marcello Gigante nelle «Cronache Ercolanesi» del 1997⁷⁸ –, era stato colto l'annuncio, da parte del mittente della lettera, dell'invio di un libro/libri di Metrodoro e di più libri di Epicuro, precisamente i libri Περί δικαιοσύνης, *Sulla giustizia*, definito «un altro dei migliori» (rr. 3-4 ἄλλ[λο τῶν] | ἀρί[σ]των),⁷⁹ Ὑπὲρ τῆς ἡδονῆς, *Sul piacere*, mentre il secondo libro di una terza opera, il cui titolo cade irrimediabilmente in lacuna (r. 5), sarebbe stato inviato a un altro amico (r. 6).

Queste ipotesi, parzialmente messe in dubbio da Enzo Puglia già nel 1997,⁸⁰ sono state smentite da Gabriella Messeri con lo stesso Puglia nel 2008, sulla base della rilettura di una fotografia del papiro con l'ausilio del computer: a r. 2 il nome di Metrodoro è risultato sostituito da quello di un certo Diodoro, forse il γραμματεὺς affidatario della lettera e del libro di Epicuro *Sulla giustizia*; a rr. 3-4 quest'ultimo libro sarebbe definito ἀπ[ὸ τῶν] | ἀρίστων ὑπὲρ τῆς ἡδονῆς [ἀπο]λογου[μένων], «fra i migliori che fanno l'apologia del piacere», sancendo così la scomparsa di un libro Ὑπὲρ τῆς ἡδονῆς, improbabile già nella formulazione del (supposto) titolo.⁸¹ Nella ricostruzione di Messeri e Puglia (rr. 5-7), inoltre, il mittente si scuserebbe per il mancato invio del secondo libro (forse) Περὶ βίῳν:⁸² sarebbe stato questo, in realtà, il libro richiesto dal destinatario della lettera, che il mittente, avendolo dato già in prestito ad un altro amico, prometterebbe di mandare in seguito, appena gli fosse stato restituito.

La ricostruzione di Messeri e Puglia è stata ripresa nel 2018 da Valentina Iannace.⁸³ La studiosa, sulla base di un'immagine digitale del papiro e di una riconsiderazione dello specchio di scrittura, ha proposto delle nuove integrazioni che, in realtà, solo parzialmente modificano l'esegesi degli ultimi editori: a r. 2 la congettura [Δέξαι παρὰ Δ]ιοδώρου di Messeri - Puglia è sostituita da [ἐπεμψά σοι δι]ὰ Διοδώρου; ai rr. 3-4 l'espressione ἀπ[ὸ τῶν] | ἀρίστων è sostituita da ἀπ[ὸ] | ἀριθ[μοῦ], «dal gruppo dei ... libri»; a r. 7 l'«altro amico» (ἑτέρῳ φίλῳ) a cui è stato in-

⁷⁸ M. GIGANTE, *Atakta XVI*, LXXXVIII, CErc 27 (1997), 151-152.

⁷⁹ GIGANTE, *Atakta*, cit., 151, riferiva questa espressione da lui stesso congetturata (ἄλλ[λο era stato congetturato già da Keenan) al primo libro di Epicuro citato; così anche OTRANTO, *Antiche liste*, cit., che tuttavia integrava ἄλλ[λο τῶν βιβλίων] | ἀρί[σ]των.

⁸⁰ E. PUGLIA, *Su una lettera riguardante libri di Metrodoro ed Epicuro* (PGettyMus acc. 76.AI.57), ZPE 117 (1997), 42-44: lo studioso, contestando soprattutto la possibilità di un libro dal titolo iniziante con ὑπὲρ – peraltro correzione dello scriba da περί –, proponeva di integrare ai rr. 3-4 ἄλλ[λα τε τῶν] | ἀρί[σ]των ὑπὲρ τῆς ἡδονῆς [βιβλίων].

⁸¹ MESSERI - PUGLIA, *Ancora su P.GettyMus*, cit., 26-27.

⁸² *Ivi*, 30.

⁸³ V. IANNACE, *Una lettera di accompagnamento librario* (SB XIV 11996). *Nuove proposte di ricostruzione*, SEP 15 (2018), 73-78.

viato il libro in prestito è diventato «l'amico Cratero» (Κρ]ατέρω φίλω). Ma quello che davvero rivoluziona il senso del testo nella revisione di Iannace è la scomparsa a rr. 2-3, secondo la studiosa, del nome di Epicuro come autore dei libri in questione: il nome del filosofo era stato supplito da tutti gli editori sulla base delle lettere κο[]ρον all'inizio della linea, ma per Iannace la lacuna stimata tra κο- e ου- ammonterebbe a non meno di 4 lettere, e le tracce puntiformi superstiti a ridosso della lacuna non sarebbero compatibili con quelle di cui si è supposta fino a oggi la caduta. La studiosa, comunque, non ha integrato in alcun modo la lacuna.

7. Del resto, la diffusione di testi riferibili ad autori epicurei diversi da Epicuro, tra I e II sec. d.C. in Egitto, nella χώρα e non solo ad Alessandria, è attestata dal P.Oxy. 3724, un papiro contenente una lista di ben 175 *incipit* epigrammatici, magistralmente pubblicato dal compianto Peter Parsons nel 1987,⁸⁴ che fu accolto in CPF I.1*** nel 1999, per le cure di Antonio Carlini:⁸⁵ ben 27 sono gli *incipit* di epigrammi da attribuire all'Epicureo Filodemo di Gadara. Alcune considerazioni di Enzo Puglia⁸⁶ in merito alla natura del testo – a suo parere si tratterebbe di un indice di una raccolta di epigrammi esclusivamente filodemei – sono state messe in discussione da Francesca Maltomini,⁸⁷ che ha pensato piuttosto a una raccolta antologica di epigrammi a tema prevalentemente erotico-simposiale messa insieme per uso privato, supponendo una derivazione della lista da una pluralità di fonti e spiegando in questa prospettiva anche la funzione dei numerosissimi segni che accompagnano il testo.

8. Un *sillybos* restituito dal P.Oxy. 3318, pubblicato da Revel Coles nel 1980,⁸⁸ ha rivelato, ancora nel I-II sec. d.C., la presenza in area ossirinchiata del IX libro del Πρὸς Ἐμπεδοκλέα di Ermarco, un'opera in

⁸⁴ P.J. PARSONS, P.Oxy. 3724, *The Oxyrhynchus Papyri* LIV (R.A. Coles, H. Maehler, P.J. Parsons eds.), London, Egypt Exploration Society 1987 («Graeco-Roman Memoirs», 74), 65-82. Su questa edizione cfr. M. GIGANTE, *Filodemo tra poesia e prosa (A proposito di POxy. 3724)*, SIFC III Serie, 7 (1989), 129-151.

⁸⁵ CPF I.1***, 12-15.

⁸⁶ E. PUGLIA, *Considerazioni bibliologiche e testuali sulla raccolta di epigrammi di POxy 3724*, in *Studium atque urbanitas. Miscellanea in onore di Sergio Daris* (a cura di M. Capasso - S. Pernigotti), Lecce, Congedo 2001, 357-380.

⁸⁷ F. MALTOMINI, *Considerazioni su P. Oxy. LIV 3724: struttura e finalità di una lista di incipit epigrammatici*, ZPE 144 (2003), 67-75.

⁸⁸ R.A. COLES, P.Oxy. 3318, *The Oxyrhynchus Papyri* XLVII (R.A. Coles - M.W. Haslam et alii eds.), London, Egypt Exploration Society 1980 («Graeco-Roman Memoirs», 66), 10.

22 libri, secondo Diogene Laerzio,⁸⁹ che non ci è pervenuta nei papiri ercolanesi, ma che è più volte citata con questo titolo da Filodemo nel *De pietate*.⁹⁰ Il testo del *sillybos*, pubblicato come fr. 28 nella raccolta dei frammenti di Ermarco curata da Francesca Longo Auricchio nel 1988,⁹¹ nel 1992 è confluito tra i *testimonia* di Ermarco in CPF I.1**, per le cure di Tiziano Dorandi.⁹²

9. Contravvengo per un momento alla sequenza in ordine cronologico che mi sono proposta per ricordare che la presenza di Ermarco in Egitto è attestata ancora nella prima metà del III sec. d.C.,⁹³ nel P.Berol. 7426 *verso*. Si tratta di un papiro proveniente forse dall'Arainoites, che contiene sul *recto* un registro della pubblica amministrazione fondiaria per rendite di grano e orzo, di fine II-inizio III d.C.,⁹⁴ e sul *verso*, vergato in una perfetta libreria, uno gnomologio la cui *editio princeps* si deve a Brinkmann nel 1916,⁹⁵ ripubblicato nel *Corpus* II.3 tra gli *gnomica* nel 2017 come «Gnomologio con testi di Isocrate e di Ermarco». ⁹⁶ Nelle prime venti linee sono presenti quattro citazioni tratte dall'orazione dello Pseudo-Isocrate *Ad Demonium*;⁹⁷ ai rr. 21-22, dopo una *paragraphos*, si legge una sentenza ritmica con l'indicazione dell'autore Ἐρμάρι[χ]ου, Ἀτέκμαρτο[ς ὁ] π[ᾶ]ς βίος, «indecifrabile è tutta la vita». La sentenza, nota in una forma più estesa da Stobeo (IV 34.66, p. 845 Hense), che ne attribuisce la paternità a un Ἐρμολόχου, è stata pubblicata come fr. 24 nella raccolta dei frammenti di Ermarco curata da Francesca Longo Auricchio,⁹⁸ e nel 1992 è confluita tra i *testimonia* di Ermarco in CPF I.1**, a cura di Tiziano Dorandi.⁹⁹ Sugli aspetti formali del papiro si è soffermata Gabriella Messeri,¹⁰⁰ che ha spiegato

⁸⁹ D.L. X 25. Sulla diversa versione del titolo dell'opera ermarchea in Diogene Laerzio, cfr. *Ermarco. Frammenti*. Edizione, traduzione e commento a cura di F. LONGO AURICCHIO, Napoli, Bibliopolis 1988 («La Scuola di Epicuro», 6), 123-125.

⁹⁰ Phld. *Piet.* 544-545, 1000-1001, 1104-1105 Obbink.

⁹¹ *Ermarco. Frammenti*, cit., con commento a p. 126.

⁹² CPF I.1**, 247.

⁹³ Secondo la datazione di MESSERI SAVORELLI, *Osservazioni*, cit., 362. *L'editor princeps* Brinkmann (cfr. *infra*) collocava il papiro nel II-III secolo d.C.

⁹⁴ MESSERI SAVORELLI, *Osservazioni*, cit., 362 e n. 86.

⁹⁵ A. BRINKMANN, *Miszellen. Lückenbüßer*, RhM 71 (1916), 581-584.

⁹⁶ GNOM 2 in CPF II.3, 53-54.

⁹⁷ Edite da P. PRUNETI - M. MENCHELLI in CPF, Parte I.2: *Cultura e filosofia*, Firenze, Olschki 2008 (= I.2**), 942-946.

⁹⁸ *Ermarco. Frammenti*, cit., con commento a 122-123.

⁹⁹ CPF I.1**, 247-248.

¹⁰⁰ MESSERI SAVORELLI, *Osservazioni*, cit., 364.

il contrasto tra la qualità mediocre del testo, senz'altro inferiore al testo tradito, e la scrittura di tipo librario, posata e caratterizzata da apici sui tratti verticali delle lettere, ipotizzando che siamo di fronte a una copia privata, approntata da uno scriba di professione che voleva esercitare la mano nella scrittura libraria, senza dare importanza al testo copiato.

10. Ancora tra gli *gnomica* pubblicati nel *Corpus* nel 2017 Gianluca Del Mastro¹⁰¹ ha riedito, come «Antologia di passi epicurei (?)», il P.Oxy. 2606, un frustulo datato al I-II sec. d.C., sul cui recto l'*editor princeps* nel 1966, John W. Barns,¹⁰² aveva integrato a r. 1 Πρὸς τοῦς σοφιστᾶς. Nel 1999 in CPF I.1*** il papiro era stato perciò rubricato dubbiosamente sotto la voce «Sophistae» da Tiziano Dorandi.¹⁰³ Trovando d'accordo lo stesso Dorandi, Del Mastro, che sulla base dei pochi termini superstiti ha confermato la coloritura epicurea del testo, ha ipotizzato che si tratti di una raccolta di *excerpta*, divisi in piccoli blocchi testuali autonomi di 6-7 righe ciascuno, separati tra loro da uno spazio vuoto, dall'opera di Metrodoro, Πρὸς τοῦς σοφιστᾶς, attestata per l'Epicureo da Diogene Laerzio¹⁰⁴ e da Plutarco.¹⁰⁵

11. Alla fine del I-prima metà del II sec. d.C. risale anche il P.Berol. 10536r, proveniente da Hermoupolis, pubblicato per la prima volta nel 2012 da Mario Capasso come «Testo filosofico».¹⁰⁶ Il testo è stato riedito come «Trattato etico epicureo» nel 2019 tra gli *adespota* in CPF II.1*, per le cure di David Sedley.¹⁰⁷ Il papiro sul *verso* presenta un testo documentario inedito databile al III-IV d.C.,¹⁰⁸ sul *recto* una colonna di 18 righe mutili nel margine sinistro. La scrittura regolare e arrotondata, con apici decorativi, insieme con le caratteristiche bibliologiche, hanno indotto Capasso a pensare che probabilmente siamo di fronte a un testo destinato a una biblioteca.¹⁰⁹

¹⁰¹ GNOM 41 in CPF II.3, 291-294.

¹⁰² J.W.B. BARNES, P.Oxy. 2606, *The Oxyrhynchus Papyri XXXI* (J.W.B. Barnes, P.J. Parsons, E.G. Turner eds.), London, Egypt Exploration Society 1966 («Graeco-Roman Memoirs», 45), 177.

¹⁰³ CPF I.1***, 776.

¹⁰⁴ D.L. X 24.

¹⁰⁵ Plu. *Suav. viv. Epic.* 1091A, 1091E.

¹⁰⁶ In *Literarische Texte der Berliner Papyrussammlung. Zur Wiedereröffnung des Neuen Museums* (Hrsg. F. Reiter), Berlin-Boston, De Gruyter 2012 («Berliner Klassiker Texte», 10) = BKT X, 112-122.

¹⁰⁷ CPF II.1*, 20-24.

¹⁰⁸ BKT X, 116.

¹⁰⁹ BKT X, 115.

Questo il testo stabilito dall'editore e la sua traduzione:

- - -
- 1 [...]. . . αλ [. . . .] . [. . .] εσθαι περί με καταλαβόν-
[τ]α πάντας τοὺς φίλους εὖ
μάλα προβεβηκότας ἐν τῶ[ι]
5 [φ]ρονεῖν· ἀλλὰ πανταχόθεν
πλήρες καὶ οὐθαμόθεν »
[ἐκ]παιγιζόμενον, εἰ δὲ πᾶν
[τ]ὸ δέον ἦ καὶ τὸ πλείστον
[το]ύτου περιεῖληφεν ὁ λόγος
10 [ἀεὶ] ἄν ἔχοι· κἀγὼ πάνυ ἔ- »
[λαβο]ν· συνορῶ γὰρ ὅτι οὐδέ-
[ποτε τ]οῖ' ὄνδε σε ἐλάνθανέν
[γε δ]ὴ τὴν αἰτίαν τῆς ἐπὶ . [. . .]
[τοῖ]ς φίλοις αὐτοῦ χαρᾶς κα-
15 [τὰ] τὸ χρήσιμον τὸ πρὸς αὐ-
[τὸν] στήσαντα ἀποδιδόν[αι]
[πάλιν] μὴ κατὰ τὴν ἑθῶν . [. . .]
18 [.] ἐν αὐτοῖς επ[. . .] φ
- - -

[...] intorno a me che ho incontrato tutti gli amici, che hanno fatto molti progressi nell'essere saggi; tuttavia è una cosa assolutamente solida e per nulla oggetto di derisione; infatti, se il ragionamento ha compreso nella sua totalità ciò che è necessario o anche la massima parte di esso, potrebbe possederlo per sempre. Ed anch'io lo capii perfettamente; comprendo infatti che a te, qual sei, non ti sfuggiva mai che la causa della gioia di lui per gli amici era certamente dovuta all'utile nei confronti di sé che aveva deciso di ricambiarla a sua volta, non (all'affabilità?) dei loro caratteri [...].

Sulla base del lessico, oltre che del contenuto, Capasso ha pensato che si tratti di una lettera – pur senza escludere la possibilità che si tratti di un dialogo – in cui un Epicureo si rivolge in prima persona a un altro Epicureo,¹¹⁰ esprimendo la gioia provata nell'incontrare gli amici e nel constatarne il progresso nella conquista della saggezza, e compiacendosi per avere il destinatario compreso, in relazione a una terza persona evocata da chi parla, la gioia che nell'amicizia deriva dall'utilità reciproca, e non dai caratteri – in proposito Capasso ipotizzava una vena polemica contro la concezione aristotelica dell'amicizia –.¹¹¹

¹¹⁰ *Ibid.*

¹¹¹ BKT X, 120-121.

Nel 2016 l'edizione di Capasso è stata oggetto di una rilettura da parte di Christian Vassallo,¹¹² basata sull'autopsia dell'originale. Lo studioso, pur con poche diverse integrazioni, ha creduto di potere ridimensionare il carattere epicureo del testo, giungendo a formulare l'alternativa che possa trattarsi di un testo socratico, in cui il progresso nella saggezza sarebbe articolato su tre livelli, antropologico, teoretico e pratico.¹¹³ In un articolo del 2017, tuttavia, Capasso¹¹⁴ ha contestato punto per punto le proposte testuali di Vassallo e la sua interpretazione generale del passo.

Di fatto, anche David Sedley non ha accolto le proposte di Vassallo, pur riferendole in apparato insieme ad altre proposte *per litteras* dello stesso Vassallo, di Ben Henry e di Glenn Most. Sedley, che sin dal titolo assegnato al testo ne ha confermato con convinzione la derivazione da un ambiente epicureo, ritiene che vada limitata l'incidenza della legge di Maas nella parte sinistra caduta della colonna, e anche su questa base ha offerto del frammento una lettura e una ricostruzione sotto molti aspetti differenti da quella proposta dall'*editor princeps*. In particolare, Sedley ha messo in risalto il carattere a suo parere dialogico del testo, escludendo la presenza evocata di un terzo personaggio¹¹⁵ e richiamando la forma dialogica a due che similmente ricorre nel *Simposio* di Epicuro (frr. 57-65 Us.). A partire dal r. 10 lo studioso ritiene possibile vedere in Epicuro stesso il narratore, nonché secondo interlocutore, dopo le parole iniziali di un allievo.¹¹⁶

1 . .] . . χ . . . ω [4/5] . [. . . .
 . .] εσθαι περί με, καταλαβόν-
 τ]α πάντας τοὺς φίλους εὖ
 μάλα προβεβηκότας ἐν τῷ
 5 φ]ρονεῖν, ἀλλὰ πανταχόθεν
 πλήρεις καὶ οὐθαμόθεν
 ἐ]παιγίζόμενον. εἰ δὲ πᾶν
 τ]ὸ δέον ἢ καὶ τὸ πλεῖστον
 α]ὐτοῦ περιεῖληφεν ὁ λόγος,
 10 εὖ] ἂν ἔχοι." κάγω "πάνυ" ἔ-
 φη]ν. "συνορῶ γὰρ ὅτι οὐδὲ

¹¹² C. VASSALLO, *A New Philosophical Text on Friendship and Wisdom. Rereading P.Berol. Inv. 10536*, APF 62/2 (2016), 343-349.

¹¹³ VASSALLO, *A New Philosophical Text*, cit., 347-349.

¹¹⁴ M. CAPASSO, *A proposito di una nuova edizione di BKT X 14*, PapLup 26 (2017), 33-40.

¹¹⁵ A r. 14, infatti, viene scritto αὐτοῦ e non αὐτοῦ.

¹¹⁶ CPF II.1*, 21.

15 τὸ] τοιόνδε σε ἐλάνθανεν,
 ἢ χρ]ῆ τὴν αἰτίαν τῆς ἐπὶ
 τοῖς φίλοις αὐτοῦ χαρᾶς κα-
 τὰ] τὸ χρήσιμον τὸ πρὸς αὐ-
 τὸ]ν στήσαντα ἀποδιδόν[αι,
 καὶ] μὴ κατὰ τὴν ἑθῶν χ[ά-
 ρι]ν ἐν αὐτοῖς επ. . . . [± 3

«[...] così che il muro¹¹⁷ che l'amicizia ha costruito] intorno a me [credo che non sia insicuro], dal momento che arrivando ho trovato tutti i miei amici a un livello avanzato di saggezza; al contrario, è saldo in ogni punto e non assalito da tempeste¹¹⁸ da ogni parte. E se tutto il dovuto, o anche la maggior parte di esso, è abbracciato dall'argomentazione, bene!»¹¹⁹ «Certamente», dissi io,¹²⁰ «perché noto che neppure l'idea che segue è sfuggita alla tua attenzione: come si dovrebbe pesare e specificare la causa della gioia che si prova per i propri amici sulla base della propria utilità, e non del [fascino] dei caratteri [...] in essi» [...]

Sul testo è tornata a riflettere Margherita Erbi, la quale non ha accolto il papiro nella sua edizione delle *Lettere* di Epicuro, ma nella relazione al Congresso parigino¹²¹ ne ha riconsiderato la possibilità di attribuzione a una lettera, per i «punti di contatto tutt'altro che trascurabili con contenuti, motivi e lessico della produzione di Epicuro, soprattutto con le lettere». In un articolo dedicato a questo papiro, appena apparso in «Papyrologica Lupiensia»,¹²² la studiosa, confermando il carattere epicureo del testo, precisa tali contatti nei temi toccati, nel lessico ripreso dalla fisica per dare concretezza, nell'elogio del maestro all'allievo, nel richiamo a un paradigma di comportamento rappresentato dal terzo personaggio chiamato in causa, «due strumenti didattici indispensabili nella consuetudine epicurea della comunicazione del sa-

¹¹⁷ Sedley (CPF II.1*, 23) ritiene necessaria la presenza congetturale di τεῖχος nelle linee precedenti, a cui ricondurre l'aggettivo e il participio ai rr. 6-7.

¹¹⁸ L'integrazione ἐ]παιγίζόμενον, scartata da Capasso (BKT X, 119) come termine poetico improbabile, è proposta di Ben Henry e restituisce un termine attestato (sia pure non nella forma media), contro l'*hapax* [ἐκ]παιγίζόμενον dell'*editor princeps* (corretto in [ἐκ]παι[γι]-ζόμενον da Vassallo).

¹¹⁹ L'avverbio εὖ, che ben si adatta al carattere dialogico del testo, era stato proposto nel commento anche da Capasso (BKT X, 120), che gli aveva preferito ἀεί, ritenendolo più adatto al contesto.

¹²⁰ Trovo del tutto convincente l'integrazione ἔ] [φη]ν a rr. 10-11 proposta da Sedley, nonché le ragioni con cui viene giustificata dallo studioso (CPF II.1*, 21).

¹²¹ Cfr. *supra*.

¹²² M. ERBI, *Uno scritto epicureo da Hermupolis: a proposito di BKT 10.14*, PapLup 30-31 (2021-2022), 191-201.

pere a distanza». ¹²³ Pertanto, pur senza escludere la proposta di Sedley del carattere dialogico del testo, ¹²⁴ Erbì conclude che potrebbe trattarsi «forse di una lettera, ¹²⁵ la cui cura redazionale sembra suggerire addirittura la provenienza dalla biblioteca di un circolo epicureo» in Egitto. ¹²⁶ Il testo stabilito dalla studiosa ricalca sostanzialmente, anche nella punteggiatura, quello stabilito da Capasso, tranne che nella congettura *καταιγιζόμενον* a r. 7, ¹²⁷ mentre diversa è la traduzione dei rr. 5-10, che fa dell'aggettivo *πλήρης* e del participio *καταιγιζόμενον* i predicativi del verbo *ἔχοι*: ¹²⁸

1 [...]. . . αλ [. . . .] . [. .] εσθαι περί με καταλαβόν-
[τ]α πάντας τοὺς φίλους εὖ
μάλα προβεβηκότας ἐν τῶ[ι]
5 [φ]ρονεῖν· ἀλλὰ πανταχόθεν
πλήρης καὶ οὐθαμόθεν >>
[κ]αταιγιζόμενον, εἰ δὲ πᾶν
[τ]ὸ δέον ἢ καὶ τὸ πλεῖστον
[το]ύτου περιείληφεν ὁ λόγος
10 [ἀεὶ] ἄν ἔχοι· καγὼ πάνυ ἔ- >
[λαβο]ν· συνορῶ γὰρ ὅτι οὐδέ-
[ποτε τ]οῖ' ὄνδε σε ἐλάνθανέν
[γε δ]ὴ τὴν αἰτίαν τῆς ἐπὶ .
[τοῖ]ς φίλοις αὐτοῦ χαρᾶς κα-
15 [τὰ] τὸ χρήσιμον τὸ πρὸς αὐ-
[τὸ]ν στήσαντα ἀποδιδόν[αι]
[πάλιν] μὴ κατὰ τὴν ἑθῶν ἡθῶν . [. . . .] ἐν αὐτοῖς επ[. .] φ[

[...] intorno a me che ho incontrato tutti gli amici, che hanno fatto molti progressi nell'essere saggi; tuttavia, se il ragionamento ha compreso nella sua

¹²³ ERBÌ, *Uno scritto epicureo*, cit., 200.

¹²⁴ ERBÌ, *Uno scritto epicureo*, cit., 200 n. 18.

¹²⁵ In particolare, la studiosa (196, 199) accosta il nostro testo a 89F Erbì, un frammento di lettera di Epicuro agli amici di Samo nel P.Oxy. 5077, su cui cfr. *supra*, e alle lettere che conservano una riflessione sull'amicizia in relazione alla prassi delle donazioni.

¹²⁶ ERBÌ, *Uno scritto epicureo*, cit., 201.

¹²⁷ A cui aveva pensato anche Sedley, per poi preferire *ἐπαγιζόμενον* proposto da Ben Henry.

¹²⁸ Confesso che, in questo caso, crea per me difficoltà la compresenza di *ἀλλά* (r. 5) e di *δέ* (r. 7), e non è forse un caso che la stessa studiosa, nella sua traduzione, non renda in alcun modo la seconda congiunzione (che nella traduzione di Capasso è resa con «infatti», e segue un punto e virgola, mentre nella traduzione di Sedley ha valore copulativo e segue un punto fermo).

‘[For me friendship is not a merchant-ship that needs constantly to be loaded up], [*lacuna*] concerning me, as I have found that all my friends are well advanced in being wise, but one that is full from every direction and storm-lashed from none. But if he has grasped all that is needed, or even most of it, his reasoning may be [good]’. ‘Certainly’, [said I]. ‘For I see that even [the] following fact did not escape you – the explanation that he weighed¹³² the reason for his delight over his friends according to their utility to himself, [and] not according to the [excellence] of their characters with regard to [friendship]’.

È evidente che, come Sedley, anche Janko ha ritenuto di dovere congetturare, prima del testo superstite, un termine a cui riferire l’aggettivo *πλῆρες* a r. 6 e il participio a r. 7, preferendo pensare, tuttavia, a una metafora marinara che assimila l’amicizia a una nave mercantile.¹³³ Diversamente da Sedley, tuttavia, Janko ritorna, con Capasso, a pensare che *αὐτοῦ* a r. 14 non abbia valore riflessivo – il che riporterebbe il discorso tra i due interlocutori su un piano generale –, ma alluda, piuttosto, al caso specifico di una terza persona di cui Epicuro e Metrodoro stanno parlando, ponendo l’accento sulla sua concezione utilitaristica dell’amicizia: richiamando la prima lettera in P.Mich. inv. 6586a, in cui il riferimento a Pitocle è esplicito, si tratterebbe, secondo lo studioso,¹³⁴ proprio del giovane Pitocle, e, introducendo un’interpunzione a r. 9, costui sarebbe il soggetto sottinteso anche del verbo *περιείληφεν*, con allusione alle sue necessità finanziarie, forse dovute alle sue faccende amorose, per cui, proprio in P.Mich. inv. 6586a, si era rivolto probabilmente a Idomeneo chiedendogli aiuto.¹³⁵

Ho riflettuto a mia volta sul testo e devo dire che il carattere dialogico a due personaggi evidenziato da Sedley anche per me risulta molto convincente, e, per di più, concordo con lo studioso anche nel valore riflessivo di *αὐτοῦ* a r. 14, che esclude un terzo personaggio, sia pure evocato. Tuttavia, diversamente da Sedley – e anche da Janko –, non ritengo necessario immaginare un termine come *τεῖχος* o simili nella prima parte perduta, con cui concordare l’aggettivo *πλῆρες* e il participio a r. 7, che, con Capasso,¹³⁶ penso possano riferirsi metaforicamente all’infinito sostantivato *τὸ φρονεῖν* che precede immediatamente. Inoltre, se concordo ancora con Sedley nel riferire a Epicuro o comunque a un maestro epicureo le parole che iniziano a r. 10,¹³⁷ devo dire che anche le

¹³² Ai rr. 13-16 Janko integra *τὸ δὴ [...] ἀποδιδόν[αι]*, che intende come un infinito sostantivato (JANKO - MAYO, cit., 49).

¹³³ Cfr. JANKO - MAYO, cit., 48 e n. 97.

¹³⁴ JANKO - MAYO, cit., 48.

¹³⁵ JANKO - MAYO, cit., 41-42.

¹³⁶ BKT X, 118.

¹³⁷ CPF II.1*, 24.

parole con cui si apre il passo mi sembrano quelle di un maestro e non quelle di un allievo. La mia proposta, pertanto, è quella di limitare le parole dell'allievo – se di un allievo si tratta –, in risposta al maestro – in cui sono propensa a riconoscere Epicuro –, a partire da ἀλλά a r. 5 fino a ἔχοι a r. 10, tanto più che subito prima e subito dopo questi due termini il papiro mostra *vacua* di una certa ampiezza e considerando che l'avversativa ἀλλά, come nei dialoghi platonici, introduce più volte un cambio di personaggio anche nel P.Herc. 1416/1413, contenente il libro *de tempore* del Περὶ φύσεως di Epicuro, dal chiaro andamento dialogico.¹³⁸ A rafforzare tale ipotesi, si potrebbe forse vedere nella κάτω στιγμή segnalata da Vassallo nel *vacuum* dopo ἀλλά¹³⁹ ciò che resta di un *dicolon*, la cui presenza è stata rintracciata per la prima volta da Alessia Lavorante nel libro di Epicuro suddetto, e non di rado prima dell'avversativa ἀλλά, a indicare proprio il cambio di personaggio.¹⁴⁰ Questa la mia proposta per la prima parte del testo:

... περί με, καταλαβόν[τα] πάντας τοὺς φίλους εὖ | μάλα προβεβηκότας ἐν τῷ | [φ]ρονεῖν”.^v
 “ Ἀλλὰ πανταχόθεν | πλήρες καὶ οὐθαμόθεν | [ἐ]παιγίζομενον. εἰ δὲ πᾶν | [τ]ὸ δέον ἢ καὶ τὸ πλείστον | [α]ὐτοῦ περιεῖληφεν ὁ λόγος, |¹⁰ [εὖ] ἂν ἔχοι”.^v
 Κάγω “πάνυ” ἔφην “συνορῶ γὰρ ὅτι οὐδὲ | [τὸ] τοιόνδε σε ἐλάνθανεν κτλ. ...

Tradurrei così:

«[...] intorno a me, che ho trovato tutti gli amici a un livello ben avanzato di saggezza».

«Ma la saggezza è piena da ogni punto di vista e da nessuna parte assalita da tempeste.¹⁴¹ E se il discorso ha abbracciato tutto il dovuto, o anche la maggior parte di esso, bene!».

E io «Certamente», dissi, «noto infatti che non ti sfuggiva [...]».

¹³⁸ Cfr. A. LAVORANTE, *Segni nel dialogo Sul tempo di Epicuro (PHerc. 1413/1416)*, in *Signa manent. Il segno tra testo, layout e significato*, in *Convegno Dottorale Internazionale*, Napoli, 9-10 novembre 2023; EAD., *Il libro di Epicuro Sul tempo: caratteristiche stilistiche e impianto dialogico*, in *Le forme della scienza. Generi, strategie argomentative ed elementi letterari della produzione tecnico-scientifica antica*, *Convegno Dottorale*, Pisa, 27 novembre 2023.

¹³⁹ Resa da Sedley e Janko con una semplice virgola, mentre Vassallo metteva il punto fermo.

¹⁴⁰ Cfr. A. LAVORANTE, *La prosa filosofica in forma dialogica: Epicuro, Sul tempo (PHerc. 1413/1416)*, *CErc* 54 (2024), 29-39, sp. 33.

¹⁴¹ Ringrazio il collega Giovanni Zago che mi ha suggerito, per un opportuno confronto, alcuni passi di Seneca, e precisamente *Epist.* 41, 4, in cui il *sapiens* perfetto è definito in *mediis tempestatibus placidum* (~ οὐθαμόθεν | [ἐ]παιγίζομενον), e *Epist.* 72, 8, in cui ancora al sapiente è riferita l'espressione *plenus est* (~ πλήρες; cfr. anche *Nat.* 7, 32, 1 *sapientia omne opus suum implevit*). Pertanto, concordo con Zago che il τὸ φρονεῖν a cui si fa riferimento nel papiro debba essere quello perfetto proprio del σοφός, a cui i προβεβηκότες devono aspirare: di qui la traduzione che ho proposto nel testo.

12. Al tardo I d.C. - prima metà II d.C. si data anche un altro papiro berlinese, il P.Berol. inv. 9782, contenente sul *recto* un commentario anonimo al *Teeteto* di Platone. Il rotolo fu copiato in una scrittura maiuscola rotonda unimodulare da un professionista, che segnala con *diplai* ogni rigo del testo platonico che viene successivamente commentato. Il *volume*, a quanto pare, fu rinvenuto nelle rovine di una casa di Hermupolis e acquistato da Ludwig Borchardt al Cairo verso la fine del 1901, come riferiscono Diels, Heiberg e Schubart, che ne furono gli *editores principes* nel 1905.¹⁴² Nel 1992 gli estratti relativi a Epicuro e agli Epicurei furono pubblicati da Dorandi - Sedley in CPF I.1**;¹⁴³ a Guido Bastianini e David Sedley si deve l'edizione complessiva in CPF III nel 1995.¹⁴⁴ Nelle coll. VI 29-VII 1 (a commento di *Theaet.* 143d) gli Epicurei sono criticati dall'anonimo commentatore perché, negando la οἰκειότης - viene qui adottato un luogo comune applicato agli Epicurei -, non è da loro salvaguardata la giustizia. A col. XXII 39-47 (a commento di *Theaet.* 147b2) il commentatore cita alla lettera un'affermazione di Epicuro, secondo cui «i nomi sono più chiari delle definizioni» (Ἐπίκουρος τὰ ὀνόματά φησιν σαφέστερα εἶναι | τῶν ὄρων). Per il filosofo del Giardino «sarebbe davvero ridicolo se uno, invece di dire “Salve, Socrate”, dicesse “Salve animale razionale mortale”» (καὶ μὲν|τοι καὶ γελοῖον εἶναι εἶ τις ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν ‘χαῖρε Σώκρα|τες’ λέγοι ‘χαῖρε ζῴ|ον λογικὸν θνητόν’). Si tratta di una testimonianza di grande importanza, poiché, al di là del suo valore intrinseco, attesta già nel tardo I secolo d.C. la pratica e le modalità di riutilizzo da parte dei commentatori dei testi delle filosofie ellenistiche, confermandone, al tempo stesso, la circolazione e l'accessibilità.

13. La presenza di Epicuro nei commentari sembra, anzi, consolidarsi col tempo. Un commentario anonimo all'*Alcibiade I* platonico, trasmesso dal P.Oxy. 1609 + P.Princeton AM 11224C,¹⁴⁵ fr. a, II 6-9, un rotolo di fine II-inizi III secolo d.C. ricongiunto da Maria Serena Funghi nel 1984¹⁴⁶ e edito da François Lasserre prima nel 1991 nella collana «Studi e Testi per il *Corpus dei Papiri Filosofici*»,¹⁴⁷ poi nel 1992

¹⁴² H. DIELS, J.L. HEIBERG, W. SCHUBART, *Anonymer Kommentar zu Platons Theaetet (Papyrus 9782) nebst drei Bruchstücken philosophischen Inhalts* (Pap. N.8; P.9766. 9569), Berlin, Weidmann 1905 («Berliner Klassiker Texte», 2), 3-51.

¹⁴³ CPF I.1** (51 6T; 50 1T), 161, 151.

¹⁴⁴ CPF, Parte III, *Commentari*, Firenze, Olschki 1995, 227-562.

¹⁴⁵ Il P.Princeton AM 11224C fu pubblicato per la prima volta da B.H. KRAUT, *Two Papyri from the Princeton Collection*, ZPE 51 (1983), 75-79.

¹⁴⁶ M.S. FUNGHI, *Un commentario all'Alcibiade I (Pap.Oxy. 1609 + Pap.Princeton inv. AM 11224C)*, ZPE 55 (1984), 5-6.

¹⁴⁷ Anonyme, *Commentaire de l'Alcibiade I de Platon*, in *Varia Papyrologica*, Firenze, Olschki 1991 («STCPF», 5), 7-23.

in CPF 1.1** tra le testimonianze relative a Epicuro,¹⁴⁸ e ancora nel 1995 in CPF III,¹⁴⁹ chiama in causa, a proposito della teoria degli specchi, Democrito e Epicuro per l'uso del termine εἴδωλον, e Empedocle, per l'uso di ἀποροή: il commentatore puntualizza che si tratta di dottrine ben diverse da quella di cui ha parlato in un altro commentario, quello al *Timeo* (Ti. 46a-c).¹⁵⁰ Interessante è l'accostamento degli Atomisti all'Agrigentino, come si verifica per la medesima dottrina degli effluvi anche in altre fonti di tradizione indiretta.¹⁵¹

14. Anche i commentatori cristiani attinsero ai testi epicurei. Ancora nel IV sec. d.C. Didimo Cieco, come testimonia il P.Tura III, 24, 1-11, un ampio frammento di codice papiraceo databile tra VI e VII sec. d.C., che conserva parte del suo commento all'*Ecclesiaste* (I 13 b-c), aveva a disposizione una lettera di Epicuro a Idomeneo,¹⁵² che il commentatore cita a proposito del problema delle scelte e dei rifiuti. Nella lettera, pubblicata da Anna Angeli nel 1984 come annessione¹⁵³ alle testimonianze da lei raccolte su Idomeneo nel 1981,¹⁵⁴ e riproposta nel 1992 da Tiziano Dorandi in CPF I.1**,¹⁵⁵ Epicuro invita Idomeneo a valutare come la sua vita sia cambiata da quando ha intrapreso il suo percorso verso la saggezza. È interessante notare come il giudizio su Epicuro, da parte del commentatore cristiano, che pur lo considera «capofila della setta atea», sia poi tutt'altro che negativo, dal momento che lo riconosce anche τῷ ἡθει σπουδαῖος, così da potere attirare un certo numero di proseliti. Più avanti nel testo (P.Tura III, 209, 26-210, 1, comm. a *Eccl.* 7, 13 a-b-c), il commentatore accenna ancora brevemente a Epicuro, ritenuto sostenitore, insieme a Democrito, della formazione a caso del mondo (ἐκ τοῦ αὐτομάτου συνεστηκότα τὸν | κόσμον λέγουσιν) e, come quello, negatore della provvidenza divina: anche questa testimonianza è stata edita da Dorandi in CPF I.1**.¹⁵⁶

¹⁴⁸ CPF I.1**, 162.

¹⁴⁹ CPF III, 52-62.

¹⁵⁰ οὐ δεῖ δὲ 'εἴδωλον' τοιοῦτον ἀκούειν οἶσον τὸ κατὰ Δημόκριτον ἢ 'Επίκουρον ἢ ὡς Ἐμπεδοκλῆς | ἀποροὰς φαίη ἂν ἀπίεσαι | ἀπὸ ἐκάστου τῶν κ[ατ]οπτριζομένων καὶ τ[± 9] | περιούσας.

¹⁵¹ Ho considerato queste testimonianze in *Epicuro. Sulla natura, libro II*, cit., 70-72.

¹⁵² La lettura πρὸς Ἰδομ[ενέα] (r. 8) è stata proposta, sulla base di una revisione dell'originale, dallo stesso Binder, che ne era stato il primo editore: cfr. G. BINDER, L. KOENEN, L. LIESENBORGH, *Ein neues Epikurfragment bei Didymos dem Blinden*, ZPE 1 (1967), 33-44.

¹⁵³ A. ANGELI, *Accessione a Idomeneo*, CERC 14 (1984), 147.

¹⁵⁴ A. ANGELI, *I frammenti di Idomeneo di Lampsaco*, CERC 11 (1981), 41-101.

¹⁵⁵ CPF I.1**, 153-156.

¹⁵⁶ CPF I.1**, 163-164.

15. L'affinità della tematica delle scelte e dei rifiuti, spunto per la citazione di Didimo, con il tema che analogamente compare nel PSI 1508 fu rilevata da Carlo Pernigotti, il quale, dopo l'*editio princeps* curata da Manfredo Manfredi nel 1966¹⁵⁷ e la riedizione dello stesso Manfredi nel 1985,¹⁵⁸ ne è stato a sua volta editore nel 2008.¹⁵⁹ Il papiro, forse proveniente da Ossirinco, vergato in una scrittura informale rotonda che lo data alla metà del II sec. d.C., è stato ancora ripubblicato come «Trattato etico» da Tiziano Dorandi e Francesco Verde nel 2019 tra gli *adespota* raccolti in CPF II.1*.¹⁶⁰ Siamo di fronte ai resti di una colonna, forse la prima di un *volumen* che tramandava un libro di un'opera di etica in più rotoli, secondo gli editori riconducibile plausibilmente – come adombrava già Manfredi – all'ambito epicureo, oltre che per la tematica, a cui Epicuro dedicò l'opera *Περὶ αἰρέσεων καὶ φυγῶν*,¹⁶¹ anche per la presenza dei termini *κριτήριον* (rr. 1-2), che gli editori identificano con le affezioni (*πάθη*) che per Epicuro guidano nelle scelte e nei rifiuti, e *ἀταράκτως* (rr. 8-9), plausibilmente integrato da David Sedley.

16. Che ancora nel II sec. d.C. fossero presenti in Egitto comunità epicuree è attestato da una lettera privata nel P.Oxy. 3643, un papiro che, dopo l'*editio princeps* nel 1984 a cura di John Rea,¹⁶² è stato ripubblicato nel 1992 da Manfredo Manfredi in CPF I.1**, sotto la rubrica «Epicurei».¹⁶³ Il mittente alessandrino, tale Valerio, identificato con Valerio Diodoro, studioso di oratoria del II d.C., figlio di Valerio Pollione, raccomanda a un tale Ofelliano – forse da identificarsi nell'epistatega dell'Eptanomide tra il 166 e il 169 d.C. – un certo Diogene, nipote di un amico dello scrivente, «seguace dell'epicureismo» (*ἀνδρὸς | φιλοσόφου γενομένου τὰ | Ἐπικούρια κτλ.*).

17. Proprio alle comunità epicuree di Egitto pensava fosse destinato il P.Berol. inv. 16369 *verso*, e derivato da una raccolta di lettere dei

¹⁵⁷ M. MANFREDI, *Dai papiri della Società Italiana. Estratto dal Vol. XV dei P.S.I.*, Firenze, Istituto Papirologico G. Vitelli 1966, 15.

¹⁵⁸ M. MANFREDI, *Su un papiro filosofico*, Sileno 11 (1985), 1-5, riedito in *Studi in onore di Adelmo Barigazzi*, II, Roma, Edizioni dell'Ateneo 1986, 1-5.

¹⁵⁹ C. PERNIGOTTI, PSI XV, Firenze, Istituto Papirologico G. Vitelli 2008, 196-198. Cfr. anche ID., *Notizie relative allo stato attuale del XV volume dei Papiri della Società Italiana: i papiri letterari*, Firenze, Istituto Papirologico G. Vitelli 2003 («Comunicazioni dell'Istituto Papirologico G. Vitelli», 5), 72.

¹⁶⁰ CPF II.1*, 205-211.

¹⁶¹ D.L. X 27. Cfr. anche D.L. X 136.

¹⁶² J.R. REA, P.Oxy. 3643, *The Oxyrhynchus Papyri* LI (J.R. Rea ed.), London, Egypt Exploration Society 1984 («Graeco-Roman Memoirs, 71»), 121-123.

¹⁶³ CPF I.1**, 151-152.

Maestri del Giardino, l'*editor princeps* Achille Vogliano, che nel 1936 lo pubblicò come *Frammento di un nuovo «Gnomologium Epicureum»*.¹⁶⁴ Si tratta del frammento di un rotolo di papiro di provenienza ignota: sul *recto* è un registro ufficiale relativo a rendite alimentari e in denaro, datato alla metà del II d.C. da Gabriella Messeri,¹⁶⁵ secondo la quale coeva o di poco posteriore è la scrittura documentaria bella e chiara tracciata sul *verso* con una certa posatezza da una mano professionale. Vi sono vergate le parti superiori di due colonne con i resti di sei testi epicurei, tre dei quali già noti. Tiziano Dorandi, il quale ne è stato parzialmente l'editore nel 1992 in CPF I.1**¹⁶⁶ e nuovamente nel 2017, nel volume del *Corpus* destinato agli *gnomica*,¹⁶⁷ ritiene che essi facciano parte, più che di un vero e proprio gnomologio, di una raccolta antologica di passi dei primi epicurei di argomento etico. Secondo Messeri¹⁶⁸ potremmo essere in presenza della copia privata, commissionata a un esperto γραμματεὺς da qualcuno che aveva avuto in prestito l'antologia e desiderava possederla a sua volta. Questi i testi noti: una massima (col. I 10-12) citata anche da Stobeo (IV 50b, 77, p. 1047 Hense) e da lui attribuita a Metrodoro (= fr. 52 Körte), estratta forse da una lettera, secondo cui la beatitudine del vecchio è misurata non in relazione all'età ma ai beni goduti in vita – il papiro ha evidenziato una lacuna nel testo riportato dallo Stobeo e ha confermato una congettura di Wyttenbach contro i codici Trincavelliani¹⁶⁹ –; ancora, con qualche variante testuale, la sentenza di Epicuro (col. II 13-15),¹⁷⁰ nota anche da Diogene Laerzio,¹⁷¹ che la fa esplicitamente risalire ad una lettera,¹⁷² e da Stobeo (III 17, 33, p. 151 Hense = fr. 181 Us. = 124 Arr.), in cui il filosofo ammette di provare un sommo godimento vivendo a pane e acqua, trascurando quei piaceri, spesso responsabili anche di conseguenze negative, che derivano da una condotta di vita dedita al lusso; infine, il papiro (col. II 10-12) ha chiarito la derivazione da una lettera di Metrodoro a Pitocle – c'è solo qui la formula di saluto Μητρόδωρος

¹⁶⁴ A. VOGLIANO, *Frammento di un nuovo 'Gnomologium epicureum'*, SIFC, n.s. 13 (1936), 269-281.

¹⁶⁵ MESSERI SAVORELLI, *Osservazioni*, cit., 357-358.

¹⁶⁶ CPF I.1**, 157-158, 474-478.

¹⁶⁷ GNOM 8 *Antologia di passi epicurei*, in CPF II.3, 105-111. Cfr. anche DORANDI, *Aspetti della tradizione 'gnomologica'*, cit., 273-276.

¹⁶⁸ MESSERI SAVORELLI, *Osservazioni*, cit., 358-359.

¹⁶⁹ Cfr. DORANDI, *Aspetti della tradizione 'gnomologica'*, cit., 274.

¹⁷⁰ Cfr. GNOM 8 in CPF II.3, 111.

¹⁷¹ D.L. X 11, su cui cfr. *infra*.

¹⁷² Il testo costituisce il fr. 132Fabc in ERBÌ, *Lettere. Frammenti e Testimonianze*, cit., con commento a 258-259.

Πυθοκλεῖ χαίρειν – della sentenza che nello *Gnomologium Vaticanum* è la numero 51, attribuita dunque falsamente a Epicuro, della quale il papiro migliora anche il testo: nell' ammonire Pitocle troppo incline ai piaceri della carne, Metrodoro farebbe propria la massima del maestro sugli ἀφροδίσια.¹⁷³ Secondo Dorandi,¹⁷⁴ potrebbe trattarsi, infatti, di una δόξα originaria di Epicuro diventata poi di dominio comune nella scuola; non a caso la massima è conservata anche nel catechismo epicureo, con un generico φασίν (D.L. X 118).

18. Alla fine del II sec. d.C. è datato il PSI VII 851b, proveniente probabilmente da Ossirinco, un frammento di rotolo scritto solo sul *recto* che restituisce 11 righe lacunose della parte inferiore di una colonna con un testo in prima persona, di probabile matrice epicurea. Edito da Goffredo Coppola nel 1925 con il titolo « frammento di disquisizioni etiche », ¹⁷⁵ il papiro fu oggetto di studio di Körte due anni dopo, ¹⁷⁶ e nel 1979 di Gronewald, ¹⁷⁷ che ne individuava un *excerptum* di lettera di Epicuro. Vista la lacunosità del testo, era stato escluso dai papiri sicuramente epicurei accolti in CPF I.1**, mentre fu riedito nel 1992, nella collana «STCPF», da Manfredo Manfredi, ¹⁷⁸ che dubitava della matrice epicurea del testo e lo riteneva un dialogo o anche uno pseudodialogo. ¹⁷⁹ In realtà, anche gli ultimi editori Valeria Piano e David Sedley, che lo hanno curato nel 2019 nel CPF II.1* dedicato agli *adespota*, ¹⁸⁰ lasciano un punto interrogativo accanto al titolo «Testo epicureo», pur ammettendo il colorito epicureo di espressioni e termini, e riconducono il testo al genere del dialogo, individuando un cambio di personaggio al r. 9 – segnalato forse dalla *paragraphos* tra rr. 9-10 –, e forse anche al r. 11.

Questi sono il testo e la traduzione di Piano - Sedley:

— — —

1 ὑφ' ἡμῶν ἐλ .[
 εἰς τὸν εὐδαίμονα βίον,
 οὐ μήποτε ἀπόθεστος
 γένη κατὰ τὸν φυσικὸν

¹⁷³ Cfr. DORANDI, *Aspetti della tradizione 'gnomologica'*, cit., 274-275; JANKO - MAYO, 39-40.

¹⁷⁴ DORANDI, *Aspetti della tradizione 'gnomologica'*, cit., 275.

¹⁷⁵ G. COPPOLA, PSI VII, Firenze 1925, 159.

¹⁷⁶ A. KÖRTE, *Ethischer Traktat*, APF 8 (1927), 266-267.

¹⁷⁷ M. GRONEWALD, *Epikureisches in PSI 851*, ZPE 36 (1979), 51-52.

¹⁷⁸ M. MANFREDI, *PSI 851b*, Firenze, Olschki 1992 («STCPF», 6), 217-220.

¹⁷⁹ MANFREDI, *PSI 851b*, cit., 218.

¹⁸⁰ CPF II.1*, 172-174.

5 τρόπον τοῖς μηθένα
 παρὰ τὰς ματαίας δό-
 ξας μήτε φόβον ἔ[χουσι]
 μήτε πόθον μηθ[ενός]
 πράγματος. ταῦτα [οὐ-]
 10 κ' ἀγγῶ μοχθηρὰ [ῥόντα.]
 [ῶ]ι καὶ πρόσεχε εἰ..[

«Poiché sei stato tratto¹⁸¹ da noi alla vita felice non¹⁸² diventerai mai indesiderato in maniera naturale agli occhi di coloro che sono privi di ogni paura e di ogni desiderio che dipendano da opinioni infondate».

«Non ignoro che queste sono cose cattive».

«A questo presta [molta] attenzione [e anche a ...]»

Devo dire che concordo con questa linea esegetica, anche se rilevo, con gli editori, la difficoltà di intendere il nesso κατὰ τὸν φυσικὸν τρόπον: forse da tradurre «comportandoti secondo natura»? Inoltre, tradurrei preferibilmente «di ogni paura e di ogni desiderio insiti nelle vane opinioni».

A una lettera di Epicuro continua invece a pensare per questo testo Margherita Erbi: la studiosa ha accolto il papiro nella sua edizione delle *Lettere* di Epicuro del 2020¹⁸³ e ne ha confermato il carattere epistolare anche nell'intervento tenuto al XXX Congresso Internazionale di Papirologia di Parigi. Questo il suo testo, con la sua traduzione:

1 ὑφ' ἡμῶν ἐλ[- - -]
 εἰς τὸν εὐδαίμονα βίον
 οὐ μήποτε ἀπόθεστος
 γένηι κατὰ τὸν φυσικὸν
 τρόπον τοῖς μηθένα
 παρὰ τὰς ματαίας δό-
 ξας μήτε φόβον ἔχ[ουσι]
 μήτε πόθον μη[θενός]
 πράγματος ταῦτα [- - -]
 10 ος· μοχθηρ.[- - -]
 . καὶ πρόσεχε . . . [- - -]

[...] da parte nostra [...] per una vita felice, che tu non sia mai stato disprezzato secondo quanto accade per natura a coloro che, a causa di opinioni vane, non hanno né una qualche paura, né il desiderio di alcuna cosa [...]

¹⁸¹ PIANO - SEDLEY congetturano *dubitanter* in apparato ἐλκ[υσθεῖς].

¹⁸² Gli editori accolgono οὐ di Gronewald, contro οὖ di Manfredi.

¹⁸³ 143F in ERBI, *Lettere. Frammenti e Testimonianze*, cit.

Così la studiosa commenta:¹⁸⁴ «Il destinatario, salvato dalla filosofia di Epicuro,¹⁸⁵ mai sarà ἀπόθεστος: vivrà tra coloro che, in adesione alla dottrina, si dimostreranno liberi da false opinioni». Secondo Erbì, la scelta del poetico ἀπόθεστος, con il quale in *Odissea* XVII 296 il cane Argo è definito indesiderato, perché privato della relazione con il suo padrone, «appare in armonia con la consuetudine di Epicuro, rilevata soprattutto nelle epistole, di impiegare termini o immagini poetiche per conferire al messaggio una dimensione letteraria capace di garantirne la validità universale»;¹⁸⁶ inoltre, la studiosa sottolinea la relazione del frammento sia con la riflessione sui desideri offerta nelle *RS* XXIX-XXX sia con l'invito che si legge in *Ep. Men.* 124 ad allontanare le false opinioni del volgo sugli dèi.

Anche Richard Janko, che del papiro ha offerto una nuova edizione nelle «Cronache Ercolanesi»,¹⁸⁷ ritiene che possa trattarsi di un estratto di lettera,¹⁸⁸ il cui autore potrebbe plausibilmente essere Epicuro, e, pur riconoscendo che non ve ne siano prove, non esclude che il destinatario possa essere individuato in «the overly superstitious Pythocles». Questo il testo stabilito dallo studioso, seguito dalla sua traduzione:

... ὕφ' ἡμῶν ἐλη[λυθότων]¹⁸⁹ εἰς τὸν εὐδαίμονα βίον· οὐ μήποτε ἀπόθεστος γένηι κατὰ τὸν φυσικὸν τρόπον τοῖς μηθένα παρὰ τὰς ματαιίας δόξας μήτε φόβον ἔ[χουσι] μήτε πόθον μηθ[ενὸς] πράγματος. ταῦτα [οὐκ] ἀγγυῶ μοχθηρὰ [ὄντα. ὦ] καὶ πρόσεχε ἐπι[...

[...] by us, as we have come to a life of happiness. Never come to lack a yearning for this, in accord with the natural approach for those who [have] neither fear because of empty beliefs nor lack of anything. I am [well] aware that these [are] bad things. Pay attention to it [...].

19. Una storia editoriale piuttosto articolata è anche quella del P.Berol. inv. 21312 *verso* + P.Schubart 27, un papiro da Philadelphia di II-III sec. d.C., scomposto in più frammenti, che contiene un'antologia tematica composta da più di 27 massime in prosa e in trimetri giambici separate da *paragraphoi* e contrassegnate da titoletti centrati nel rigo, scritta sul *verso* di un documento in una documentaria chiara, accurata e ben leggibile. Il papiro ricomposto fu presentato nel 1989 da Odette

¹⁸⁴ ERBÌ, *Lettere. Frammenti e Testimonianze*, cit., 269.

¹⁸⁵ La studiosa ritiene plausibile a r. 1 la congettura del Körte ἐλ[ευθερωθείς].

¹⁸⁶ ERBÌ, *L'Epicureismo in Egitto*, cit.

¹⁸⁷ JANKO - MAYO, 46.

¹⁸⁸ A 46 n. 91 lo studioso contesta le ragioni che hanno indotto Piano - Sedley a ipotizzare il cambio di personaggio a r. 9.

¹⁸⁹ ἐλη[λυθότων] è congettura di Manfredi.

Bouquiaux-Simon al XIX Congresso Internazionale di Papirologia al Cairo¹⁹⁰ e parzialmente pubblicato nel 1992 dalla stessa studiosa con Christian Rutten in CPF I.1** tra le testimonianze relative a Epicuro.¹⁹¹ Nel 2004 il papiro è stato considerato da Tiziano Dorandi¹⁹² e da Gabriella Messeri:¹⁹³ secondo la studiosa, «l'impiego del *verso*, la scrittura documentaria, l'elaborazione personale delle sentenze fanno pensare a una buona copia privata allestita dal suo autore scegliendo e adattando in modo personale ed originale brani da altre antologie e disponendoli in un certo ordine in vista dell'insegnamento».¹⁹⁴ La stessa Messeri, dopo avere pubblicato nel 2015 un articolo sull'assetto definitivo dei frammenti,¹⁹⁵ nel 2017 ha riedito il papiro tra gli *gnomica* in CPF II.3 con Maria Serena Funghi e Maria Chiara Martinelli.¹⁹⁶ Ai rr. 29-33, in una sezione sul *χρόνος*, si legge una massima anonima, che corrisponde alla *Sentenza Vaticana* 14 (manca l'ultima frase), attribuita a Epicuro anche da Plutarco, Stobeo, Apostolio e Arsenio,¹⁹⁷ e che va invece forse restituita a Metrodoro, come già secondo il codice *Vat. gr.* 743 e come affermò Alain Blanchard¹⁹⁸ dopo la scoperta del celebre mosaico di Autun, del II d.C.,¹⁹⁹ che raffigura Epicuro e Metrodoro circondati da testi di sentenze: la nostra sentenza, infatti, si trova in corrispondenza dell'immagine di Metrodoro. Il mosaico e il papiro concordano con SV 14 anche nella lezione τὸ χαίρον, contro τὸν καιρόν di Stobeo e dei paremiografi. Dorandi²⁰⁰ segue Blanchard nel ritenere che la prima frase della massima potesse essere effettivamente di Epicuro e che sarebbe stata solo citata da Metrodoro, forse in una lettera; nella tradizione di Stobeo – difficile stabilire a quale altezza – la sentenza di

¹⁹⁰ O. BOUQUIAUX-SIMON, *Additamenta pour une anthologie mutilée* (P.Berol. inv. 21312 + P.Schubart 27), in *Proceedings of the XIXth International Congress of Papyrology* (A.H.S. El Mosallamy ed.), Il Cairo, Ain Shams University Center of Papyrological Studies 1992, I, 461-480.

¹⁹¹ CPF I.1**, 160-161.

¹⁹² DORANDI, *Aspetti della tradizione 'gnomologica'*, cit., 276-280.

¹⁹³ MESSERI SAVORELLI, *Osservazioni*, cit., 359-361.

¹⁹⁴ MESSERI SAVORELLI, *Osservazioni*, cit., 361.

¹⁹⁵ G. MESSERI SAVORELLI, *Il definitivo assetto di P.Berol. 21312 + P.Schubart 27* (LDAB 4984): *Antologia gnomica*, APF 61 (2015), 74-86.

¹⁹⁶ GNOM 49 in CPF II.3, 337-348.

¹⁹⁷ Plu. *Suav viv. Epic.* 1104E, 1106F; Stob. III 16, 29, p. 488 Hense; Apostol. V 30c; Arsen. XIV 67.

¹⁹⁸ A. BLANCHARD, *Épicure, Sentence Vaticane 14: Épicure ou Métrodore?*, REG 104 (1991), 394-409; cfr. anche BLANCHARD-LEMÉE - BLANCHARD, *Épicure dans une anthologie*, cit.

¹⁹⁹ Cfr. *supra*.

²⁰⁰ DORANDI, *Aspetti della tradizione 'gnomologica'*, cit., 278-279.

Epicuro sarebbe stata poi agglutinata con quella propria di Metrodoro, e attribuita poi a Epicuro.

20. Già nel 1992 fu accolto nel CPF I.1**, tra le testimonianze relative a Epicuro, il fr. 6, 11-12 del P.Oxy. 1012,²⁰¹ un testo scritto con cura sul *verso* di un papiro documentario, datato alla prima metà del III sec. d.C., edito per la prima volta da Arthur Hunt nel 1910,²⁰² e da allora classificato, per la varietà di argomenti che rendono difficile individuarne un preciso genere letterario, sotto la definizione di «treatise on literary composition», se non addirittura interpretato come sequenza di istruzioni stilistiche destinate alla formazione di un oratore. In un bel contributo del 2006 Margherita Erbi²⁰³ ha offerto paralleli e argomenti decisivi per riconoscere nei disomogenei frammenti del papiro altrettanti estratti da lavori di natura ipomnemata ed erudita; tra gli altri, la studiosa si è soffermata sul fr. 6, 1-13, in cui, in un elenco di quattro δόξαι a carattere etico sul τέλος secondo diversi indirizzi di pensiero, rispettivamente per Anassagora, per un autore imprecisato forse stoico, per Epicuro e per Aristippo, pare che per Epicuro fosse indicato come τέλος il vivere come un dio, e per Aristippo ἡδονή. Forse la fonte per l'autore del testo fu, per questa parte, una raccolta di dossografia filosofica.

21. Chiude la nostra rassegna il P.Oxy. 3658, pubblicato dubbiosamente come «Testo filosofico epicureo» da Tiziano Dorandi e Francesco Verde nel 2019 tra gli *adespota* raccolti in CPF II.1*,²⁰⁴ dopo l'*editio princeps* di David Sedley nel 1984.²⁰⁵ Si tratta del frammento di un rotolo papiraceo – reimpiegato sul *verso* per un conto in talenti e dracme per quantitativi di vino – che conserva sul *recto* la parte inferiore di tre colonne consecutive, la cui scrittura in stile severo induce a una datazione nel III sec. d.C. A seguito di miglioramenti di lettura resi possibili da un restauro del pezzo, Dorandi e Verde hanno potuto confermare la tesi di Sedley, secondo il quale il testo del papiro preserverebbe una sezione di uno scritto epicureo polemico nei confronti di alcune posizioni scettiche, nel quale l'autore, a proposito della φύσις τῶν πραγμάτων, opera la distinzione dei πρὸς τι dai καθ' αὐτό. Come è noto, si tratta di una

²⁰¹ CPF I.1**, 162.

²⁰² A.S. HUNT, P.Oxy. 1012, *Treatise on Literary Composition, The Oxyrhynchus Papyri* VII (A.S. Hunt ed.), London, Egypt Exploration Fund 1910, 82-103.

²⁰³ M. ERBI, *P.Oxy 1012 come testo di erudizione*, in *Esegesi letteraria e riflessione sulla lingua nella cultura greca* (a cura di G. Arrighetti - M. Tulli), Pisa, Giannini 2006, 127-157.

²⁰⁴ CPF II.1*, 153-159.

²⁰⁵ D.N. SEDLEY, P.Oxy. 3658, *The Oxyrhynchus Papyri* LII (H.M. Cockle ed.), London, Egypt Exploration Society 1984 («Graeco-Roman Memoirs», 72), 55-59.

distinzione che in ambito epicureo ricorre nell'opera di Polistrato *Sul disprezzo irrazionale delle opinioni popolari*.²⁰⁶

Mi sia consentita una breve riflessione finale. I papiri fin qui passati in rassegna ci attestano la presenza di comunità epicuree in Egitto ancora nei primi secoli dell'impero romano e ci dicono che probabilmente all'interno di queste comunità, di cui facevano parte anche cittadini ragguardevoli nella società della *χώρα* egiziana e individui forniti di una certa cultura, circolavano almeno i libri del Fondatore della scuola, Epicuro, e degli altri *καθηγεμόνες*, Metrodoro, Ermarco, Polieno, spesso nella forma di esemplari di discreto pregio destinati a biblioteche private o volumi solo provvisoriamente scambiati e prestati tra i membri della comunità. Di questi libri contemporaneamente circolavano anche *excerpta*, destinati probabilmente a un pubblico più ampio e meno edotto, ma non è escluso che proprio a partire da *excerpta* il pensiero degli epicurei, talora banalizzato, decontestualizzato o appiattito più genericamente sull'antico atomismo, sia confluito anche nei testi dei commentatori e nei testi di erudizione.

Le tematiche preferite, come si vede sin dal papiro più antico fino a oggi restituito, sono sicuramente quelle etiche, declinate in molteplici sottotematiche, il piacere e il dolore, le scelte e i rifiuti, la religiosità, la morte, l'amicizia, i piaceri sessuali, la giustizia, la filosofia come scelta e modo di vita; non mancano, tuttavia, tematiche più propriamente fisiche, l'anima e la respirazione, gli effluvi e la teoria degli specchi, la creazione del cosmo. A testi spiccatamente polemici si affiancano testi di carattere protrettico, nel solco della più genuina tradizione epicurea.

Ma quello che a me pare emergere con evidenza dai dati a disposizione è che, diversamente da come più volte è stato affermato, il pensiero epicureo non sembra sopravvivere nei secoli della nostra era prevalentemente in pillole di saggezza attraverso gli gnomologi, oppure in una forma di comunicazione immediata, pur fondamentale nella scuola di Epicuro per la trasmissione del sapere, come le lettere. Sui ventuno testi fin qui esaminati, di fatto solo tre sono riconducibili a raccolte di sentenze, per di più messe insieme forse da *γραμματεῖς* come semplice esercizio di scrittura da proporre agli allievi; solo due riportano con sicurezza stralci di lettere di Epicuro e di Metrodoro, mentre di quattro testi resta incerta l'attribuzione al genere epistolare, dal momento che potrebbe trattarsi più verosimilmente di trattati, sia pure in una forma dialogica non insolita nella produzione di Epicuro. Invece, in un ampio

²⁰⁶ Polistrato, *Sul disprezzo irrazionale delle opinioni popolari*, Edizione, traduzione e commento a cura di G. INDELLI, Napoli, Bibliopolis 1978 («La Scuola di Epicuro, 2»), sp. col. XXV 18-23.

arco temporale che va dal III-II secolo a.C. fino al III secolo d.C., ben cinque sono i testi che sono stati inequivocabilmente riconosciuti come trattati, e ai titoli di almeno quattro trattati noti di Epicuro, Ermarco e Metrodoro si allude in altri tre testimoni papiracei. È un dato che, a mio avviso, può non essere solo casuale e deve far riflettere: se, almeno fino al III secolo d.C., nella *χώρα* egiziana i libri degli Epicurei, in particolare quelli dei Maestri, circolavano ed erano accessibili a chi volesse leggerli, quale che fosse l'interesse che spingeva a consultarli e citarli, è lecito immaginare che, a maggior ragione, lo fossero nei centri urbani, da Atene ad Alessandria a Roma, sedi tradizionali di istituzioni culturali e di biblioteche pubbliche. Sotto questo aspetto, i dati che emergono dai frustuli restituiti dalla sabbia del deserto egiziano sembrano coincidere con quanto possiamo evincere da autorevoli fonti letterarie di tradizione medievale, da Sesto Empirico a Galeno, da Dionisio di Alessandria a Proclo, la cui lettura di libri epicurei è da ritenersi certa, di prima mano e consapevole fin nei dettagli dottrinari.²⁰⁷

Non è questa la sede per approfondire la questione, ma sono sempre più convinta che, pur nella progressiva rarefazione della presenza dei testi epicurei in circolazione nel bacino del Mediterraneo, dovuta all'affermazione del cristianesimo, da un lato, e, dall'altro, al predominio di altre correnti filosofiche, soprattutto neoplatonismo e aristotelismo, vada almeno mitigato lo scetticismo, o l'eccessiva cautela, di quanti ritengono che la trasmissione del pensiero epicureo in epoca imperiale e tardoantica difficilmente possa essere avvenuta se non attraverso riassunti, epitomi e compendi, o addirittura esclusivamente per via indiretta, attraverso la mediazione di altri pensatori.

Per concludere, confesso che più volte, nel corso di questo lavoro, il mio pensiero è andato al mio Maestro, Marcello Gigante, e in particolare a un suo bellissimo saggio del 1989, scritto in occasione dell'edizione del P.Oxy. 3724 a cura di Peter Parsons.²⁰⁸ Così scriveva Gigante: «Quando interloquisce un papiro, anche un papiro modesto portatore di dati, è sempre una festa della filologia. I dati sono nuovi e nel rinnovare la nostra conoscenza storicoletteraria che ha molte lacune da colmare contribuiscono a riproporre, se non a risolvere, problemi divenuti maturi per il progresso della ricerca». La conferma o la smentita di una congettura, la precisazione di un titolo, una nuova variante testuale, la più sicura attribuzione di una massima o la sua provenienza da una lettera, sono acquisizioni importanti che i papiri grecoegizi, al di là del loro intrinseco valore, hanno sorprendentemente regalato e continuano a regalare agli studiosi dell'epicureismo, e non solo.

²⁰⁷ Cfr. DEL MASTRO, *L'ultimo avanzo d'una stirpe (in)felice*, cit., 10-14.

²⁰⁸ GIGANTE, *Filodemo tra poesia e prosa*, cit., 129.

INDICE

| | |
|---|------|
| <i>Avvertenze</i> | p. V |
| PARTE I - ATTI DEL CONVEGNO | |
| S. ROGARI, <i>La 'Colombaria' e il CPF</i> » | 3 |
| F. DECLEVA CAIZZI, <i>Saluti della Presidente del CPF</i> » | 5 |
| D. SEDLEY, <i>Saluti</i> » | 9 |
| M.S. FUNGHI, <i>Quarant'anni di attività: uno sguardo d'insieme sull'impresa</i> » | 11 |
| G.B. D'ALESSIO, <i>L'«editio princeps» del Papiro di Derveni</i> . . . » | 19 |
| M.M. SASSI, <i>Uno, due, più Antifonti? Spunti da una rivisitazione di 87 B 44 DK (= ANTIPH. D 38 Lakes-Most)</i> » | 37 |
| A. BRANCACCI, <i>Diogene alle origini della tradizione cinica: ancora su P.Vind. G 29946</i> » | 53 |
| F. ADEMOLLO, <i>Note su due papiri dell'«Organon» aristotelico</i> . . » | 79 |
| G. LEONE, <i>Epicuro e gli Epicurei</i> » | 93 |
| I.L.E. RAMELLI, <i>The edition of Hierocles the Stoic in CPF. The «Elements of Ethics» in their polemical context</i> » | 129 |
| T. DORANDI, <i>Considerazioni di un filologo sul «Corpus dei Papiri Filosofici»</i> » | 155 |
| F. MALTOMINI, <i>La gnomologia antica e i suoi lettori</i> » | 165 |
| V. PIANO, <i>Quarant'anni del «Corpus dei Papiri Filosofici» e oltre. Stato dei lavori e programmi futuri</i> » | 173 |
| PARTE II - STUDI | |
| G. BASTIANINI - M.S. FUNGHI, <i>Antifonte: una nuova stagione di studi</i> » | 185 |

INDICE

| | | |
|---|----|-----|
| M. BONAZZI - A. PIAZZALUNGA, <i>L'anonimo commentatore del «Teeteto» tra Platone e l'Academia</i> | p. | 201 |
| W. CAVINI, <i>Zenone di Èlea e il P.Paris 2: una ipotesi</i> | » | 223 |
| G. ZAGO, <i>P.Mil.Vogliano inv. 1241r, 11-23. Osservazioni testuali ed esegetiche</i> | » | 227 |

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI DICEMBRE 2024

ISSN 1122-0872

ISBN 978 88 222 6971 3